

IL RUOLO PROATTIVO DEL VOLONTARIATO IN PRIGIONE

Esperienze di solidarietà e pratica di sussidiarietà.

Uno studio sociologico tra Italia e Francia

di *Patrizia Pacini Volpe**

Abstract

The proactive role of voluntary work in prison. Experiences of solidarity and practice of subsidiarity. A sociological study between Italy and France

Voluntary work, a fundamental and essential component for the correct reintegration of detainees into society, has a widespread presence in prisons of Italy and France, even though it has different religious, ideological, and cultural roots. This research shows the two pivotal roles of voluntary work: the active and promoting dimension, evidence of civic commitment and solidarity through the discreet presence in everyday life; the political dimension, as a social entity that participates in removing the obstacles that generate disadvantages, exclusion, degradation, and loss of social cohesion. Not without criticisms and contentious issues, voluntary work is however a force and a resource, in the prison and post-prison environment, essential to facilitate the rehabilitation of prisoners, albeit with different operating modes.

Keywords

Voluntary work, prison, public policy

* PATRIZIA PACINI VOLPE è ricercatrice presso CRHI - Université Côte d'Azur e associata presso il laboratorio LAMES del CNRS di Aix-en-Provence.

Email: patrizia.pacini@etu.unice.fr

DOI: [10.13131/1724-451x.h7df-4h45](https://doi.org/10.13131/1724-451x.h7df-4h45)

1. GENESI DELLA RICERCA

Il presente lavoro è parte integrante di una più ampia ricerca sociologica condotta sul campo tra la Casa Circondariale *don Bosco* di Pisa e la Maison d'arrêt di Grasse da novembre 2014 a giugno 2018. Lo scopo precipuo della ricerca etnografica dal titolo: *Anatomia della prigione. Aspetti politico-sociali della condizione carceraria in Italia e in Francia*, è quello di analizzare e comparare il funzionamento dei differenti aspetti della vita carceraria: l'erogazione delle cure sanitarie, i percorsi di istruzione, la formazione professionale, i rapporti con le famiglie e l'apporto delle associazioni di volontariato al fine di riflettere criticamente sulle scelte adottate dai due sistemi penitenziari e individuare nuove prassi più congrue ed efficaci.

Per la realizzazione della comparazione (Marsh 1967) è stata utilizzata una metodologia qualitativa basata sui solidi contributi della *Grounded Theory* (Glaser Strauss 1967, Clarke 2005) e sull'osservazione partecipante (Corbetta 2015). La ricerca è sorretta da un apparato di interviste non strutturate (Bichi 2007) rivolte a operatori selezionati del Terzo settore in modo da comprendere meglio i processi e i meccanismi taciti che conducono a determinati atteggiamenti e comportamenti, motivando le scelte che sorreggono l'azione.

Lo scopo della ricerca è comprendere come l'impegno delle varie associazioni di volontariato operanti nelle carceri italiane e francesi, oggetto di studio, favorisca l'azione rieducativa della persona detenuta attraverso pratiche di sostegno e di accompagnamento formali e non formali. La presente ricerca si prefigge, pertanto, i seguenti obiettivi:

- indagine descrittiva delle principali peculiarità del contesto (regolamenti interni, punti di forza, elementi di criticità);
- analisi delle caratteristiche e delle qualità delle relazioni sociali tra i volontari e i detenuti durante il periodo di carcerazione e post-carcerazione;
- verifica della relazione tra continuità/discontinuità tra carcere e territorio;
- efficacia del tipo di interventi e del grado di progettualità delle associazioni di volontariato tra bisogni, opportunità e valutazione del rischio di recidiva.

2. UN IMPEGNO CIVICO E DI CITTADINANZA SOLIDALE

Nell'epoca della globalizzazione, dell'individualismo e del sogget-

tivismo esasperato¹, con un aumento sensibile del tasso di povertà (Istat 2017)² e dei vasti flussi migratori nei paesi occidentali, in un complesso e articolato quadro politico-sociale di non semplice risoluzione, permeato spesso da retorica e demagogia, si colloca l'azione del volontariato con le sue logiche solidali e il suo modello di intervento come fattore decisivo per garantire il diritto anche là dove è imperfetto (Cittadino 2008). Il mutamento sociale, le politiche di *welfare*, che influenzano innumerevoli aspetti del vivere quotidiano, così come il perdurare della crisi economica, in assenza di politiche strutturate per il contrasto della povertà, hanno investito inevitabilmente e profondamente il Terzo Settore (De Leonardis 2006).

L'azione volontaria e le motivazioni che spingono gli individui ad attivarsi per il perseguimento del bene comune, come strumento funzionale al mantenimento della coesione sociale, attinge la sua forza da quelle solide radici religiose, ideologiche e culturali da cui proviene, mutando e diversificando il suo operato da un contesto all'altro, sulla base di aperture politiche, volontà collettiva, tradizioni locali (Ambrosini 2005). Il volontariato, con la sua presenza fattiva, risulta essere un dispositivo tra i più incisivi per il rinforzo del progetto riabilitativo dei detenuti, a maggior ragione se stranieri, dunque cittadini ancor più vulnerabili, sradicati dal contesto culturale e sociale d'appartenenza e privi del sostegno dei parenti. In ambito carcerario i volontari sono, innanzitutto, un elemento centrale e insostituibile di sostegno del percorso trattamentale, a cui spesso le persone detenute si rivolgono in modo privilegiato in quanto non appartenenti all'amministrazione penitenziaria. Sono, inoltre, delle figure di riferimento e dei mediatori qualificati dei più idonei per la realizzazione di quei difficili contatti con il mondo esterno che, soprattutto in vista del fine pena, risultano essere essenziali anche in previsione di azioni di contrasto alla recidiva. Per i reclusi, tessere e consolidare una rete di relazioni esterne già conosciuta precedentemente in carcere rappresenta un importante elemento di contiguità, un orientamento privilegiato, una facilitazione e, in alcuni casi, un'occasione di riscatto. L'intervento dei volontari

¹ Cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, intervento a conclusione dell'incontro: *Il futuro dell'Europa* che si è svolto a Genova il 30 novembre 2016.

² Nel 2017, in Italia, si stimano in povertà assoluta 1 milione e 778 mila famiglie residenti in cui vivono 5 milioni e 58 mila individui; rispetto al 2016 la povertà assoluta cresce in termini sia di famiglie sia di individui. L'incidenza di povertà assoluta è pari al 6,9% per le famiglie (da 6,3% nel 2016) e all'8,4% per gli individui (da 7,9%). Due decimi di punto della crescita rispetto al 2016 sia per le famiglie sia per gli individui si devono all'inflazione registrata nel 2017. Entrambi i valori sono i più alti della serie storica, che prende avvio dal 2005.

diventa quindi un punto di forza per i detenuti, una forma diversa di impostazione della custodia, in quanto essi riescono ad entrare in un costante rapporto dialogico con le persone recluse e talvolta a disinnescare tensioni, prevenendo e scongiurando eventi critici attraverso la loro presenza professionale e rassicurante e la loro opera propositiva di risocializzazione. L'impatto del loro operato è dirompente non solo perché rappresentano in sé una risorsa aggiuntiva di qualità per la realizzazione di progetti cui l'amministrazione non è in grado di provvedere direttamente per mancanza di fondi e di tempo, ma anche perché si interessano alla salute dei detenuti e alla ricerca di accoglienza per le persone più indigenti o che presentano vulnerabilità psichiche. L'ordinamento penitenziario italiano è attualmente disciplinato dalla legge 26 luglio 1975 n. 354 e successive modifiche³. L'opera di volontariato che viene esplicitata nel suddetto testo è prevista ai sensi dell'art.17: la partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa che comprende anche l'attività di volontariato e dell'art.78 che riguarda l'opera del volontariato in senso stretto, il ruolo degli assistenti volontari e i provvedimenti di autorizzazione dell'ordinamento penitenziario⁴. Ci sono casi in cui il permesso è revocato anche in corso d'anno come testimonia Daniela Conviti⁵, vicepresidente dell'associazione Controluce di Pisa, volontaria all'interno della Casa Circondariale *don Bosco* da tredici anni:

Il direttore dell'istituto ha il potere di vigilanza sull'operato degli assistenti volontari. Purtroppo, ci sono stati casi di volontari e di volontarie che sono stati allontanati dall'Associazione e dal carcere per comportamenti non adeguati o per l'ingresso di cose non autorizzate. Nell'ultimo anno sono accaduti due episodi che hanno costretto l'associazione a sporgere domanda al Direttore affinché le persone fossero interdette dal ruolo e non fosse più consentito loro di entrare al *don Bosco*.

Era già accaduto altre volte in precedenza, l'ultima nel 2016, anche fuori dall'associazione *Controluce* quando una professoressa che svolgeva volontariato nel Polo universitario ha lasciato la famiglia e i figli poiché si era innamorata di un detenuto che stava aiutando a conseguire il diploma di laurea. Sono casi che sporadicamente accadono ma che certo non denigrano l'encommiabile opera svolta dal volontariato carcerario.

³ Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà.

⁴ L'autorizzazione ha durata annuale, ma alla scadenza, se la valutazione della direzione dell'istituto è positiva, si considera rinnovata. Il direttore dell'istituto ha il potere di vigilanza sull'operato degli assistenti volontari.

⁵ Intervista a Daniela Conviti, volontaria dell'Associazione Controluce, realizzata il giorno 7 maggio 2017.

In ogni istituto l'attività dei volontari, laici e cattolici, come di tutti coloro che collaborano al trattamento dei detenuti, è coordinata dal responsabile dell'area educativa che li interpella e li coinvolge nelle attività rieducative ricorrendo spesso alla loro opera di mediazione e al loro parere sui casi più critici.

Gli incontri calendarizzati sono solo quelli della scuola⁶, gli altri sono al bisogno. Certo approfittiamo sempre di ogni occasione per un'interfaccia costruttiva, così parlando delle assenze degli iscritti ai corsi affrontiamo anche problemi o situazioni particolari. Con le educatrici i rapporti sono ottimi. Certe volte sono loro che ci convocano per poter affrontare un problema, una questione delicata, un aspetto da curare con attenzione. Noi disponiamo di una grande forza che è quella del tempo e dell'ascolto elementi indispensabili che purtroppo le educatrici non hanno in larga misura, considerato il numero sproporzionato tra educatori e detenuti assegnati e la mole di lavoro che le sommerge quotidianamente. Ci sarebbe certo bisogno di una maggiore interazione anche se, sinceramente, le cose negli ultimi tempi sono notevolmente migliorate. Il coordinamento avviene ma in maniera ancora troppo disordinata. Il forte contatto ci ha insegnato a scoprire quale sia l'effettivo valore della collaborazione: si moltiplicano le energie e i risultati sono immediati. Una persona da sola in articolo 78 di fronte a questo sistema mastodontico, molto strutturato, rischia di soccombere⁷.

Spiega Luisa Prodi, insegnante di matematica al liceo scientifico *U. Dini* di Pisa e nella sezione femminile del *don Bosco*, presidente e fondatrice dell'Associazione *Controluce*:

Controluce è nata per dare risposte all'ambiente dolente e bisognoso del carcere. Muovendoci come articolo 78 non potevamo avere tanta voce e non potevamo contrattare con gli Enti Locali e gli altri attori presenti sul territorio. Trent'anni fa mi sono affacciata per la prima volta al *don Bosco* per sostenere, attraverso il dialogo personalizzato, alcune persone tossicodipendenti senza riferimenti familiari. Nel 1987 facevo già parte di un'associazione di Ospedale⁸ il Ceis (Centro Italiano di Solidarietà) molto attiva a Pisa grazie all'impegno di don Claudio Desii che promuoveva interessanti progetti di solidarietà, celebre anche per l'*housing* sociale. Ci occupavamo dei problemi delle periferie in quel momento molto segnate dal problema giovanile della droga, dell'eroina in particolare, e mi fu chiesto di andare in carcere per gestire alcuni

⁶ I volontari dell'associazione Controluce erogano attualmente lezioni alle detenute della sezione femminile che devono conseguire la licenza media e superiore. Fino al 2016 anche alla sezione maschile poiché non era ancora stato istituito il corso di scuola superiore.

⁷ Intervista a Luisa Prodi, presidente dell'Associazione Controluce di Pisa. Intervista realizzata il giorno 20 maggio 2017.

⁸ Quartiere alla periferia Nord-Est di Pisa.

colloqui. Iniziai la mia opera nella Casa Circondariale *don Bosco* non tanto come insegnante di matematica (questo è venuto dopo) ma come punto di riferimento per l'ascolto. All'epoca la Legge Gozzini aveva aperto molte strade, c'era poi il discorso della gestione dei drogati, si lavorava con molte energie sulla rinegoziazione della pena. La realtà del carcere è andata molto cambiando con il tempo con un moto altalenante di aperture e di chiusure. L'effetto *chewing gum* del tutto italiano. Ci sono stati cambiamenti a più riprese e alterne vicende. Quello che c'è ancora da comprendere è che la pena non è solo il carcere. In questo momento è un miracolo se qualcuno esce davvero riabilitato dal carcere perché è un sistema rigidamente strutturato che ha dei limiti enormi. In questa zona grigia il volontariato rappresenta un incontro con la persona nella sua interezza, non si ravvisa qualcosa di separato. Forse anche per la nostra matrice cattolica ci viene spontaneo un accompagnamento alla persona, percepiamo la necessità di coltivare una relazione, trasmettere un senso di accettazione dei vissuti, nel rispetto dei tempi degli altri, non è un fare fine a se stesso⁹.

Controluce si occupa, tra le molte mansioni e attività, anche della valorizzazione delle competenze, della promozione di progetti di inserimento lavorativo e del sostegno scolastico anche di tipo universitario essendo il Polo universitario carcerario di Pisa nato in seno a questa dinamica associazione. La rilevante esperienza del Polo, che ha avuto nel tempo un esito assolutamente positivo e incoraggiante, è nata dall'impegno e dalla completa dedizione del professor Renzo Corticelli¹⁰ che vent'anni fa riuscì a dialogare egregiamente con il direttore Cerri e i suoi collaboratori facilitando l'incontro tra università e popolazione privata della libertà. Adesso che da anni l'esperienza è formalizzata e istituzionalizzata, l'associazione *Controluce* affianca l'opera dei professori universitari, dei tutor e dei ricercatori con lezioni di potenziamento allo studio mettendo a disposizione poliedriche abilità e comprovate competenze nonché un monte orario non banale per la realizzazione di corsi in presenza. In realtà quello che le volontarie e i volontari mettono a disposizione non sono

⁹ Intervista a Prodi, 20 maggio 2017.

¹⁰ Renzo Corticelli, professore di economia aziendale presso l'Università di Pisa e pioniere dell'esperienza sperimentale del Polo universitario carcerario costituito ufficialmente il 14 maggio 2003 dopo la stipula di un protocollo d'intesa tra l'Università di Pisa con l'allora rettore Marco Pasquali, il provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria (PRAP), dott. ssa Mariapia Giuffrida, la Casa Circondariale di Pisa, con il direttore Vittorio Cerri e la Regione Toscana con il presidente Riccardo Nencini. Anche se tutti gli artefici del patto educativo sono stati sostituiti da nuove figure dirigenziali, l'esperienza si è perfezionata nel corso degli anni fino a divenire sempre più solida sotto il coordinamento della dott. ssa Liberata di Lorenzo capo dell'area trattamentale per l'educazione carceraria e responsabile del Polo universitario del carcere *don Bosco* e del professor Andrea Borghini, professore di sociologia, delegato per il Polo dal Rettore per l'Università di Pisa.

solo processi di implementazione allo studio ma anche sostegno morale, incentivo e mantenimento della motivazione allo studio e nuove possibilità di interventi orientati alla ricostruzione dei legami sociali sottraendo il carcere alla sua invisibilità.

Con l'apertura avvenuta nel 2017 di una sezione distaccata istituzionalizzata dell'Istituto Alberghiero all'interno del carcere *don Bosco*, l'associazione *Controluce* si è trovata nella condizione di dover rispondere alle mutate esigenze di supporto da parte degli studenti reclusi. In particolare, la nostra attenzione si è concentrata sugli studenti universitari (in genere da 4 a 6 anche se i numeri dipendono dai trasferimenti) che sono stati aiutati sia con il reperimento dei vari materiali di studio, sia mantenendo i contatti con i docenti esterni. Inoltre, quando è stato possibile e dietro richiesta dei diretti interessati, sono state effettuate regolari lezioni di sostegno tenute da insegnanti volontari dell'associazione oppure da docenti che, contattati da *Controluce*, hanno offerto il loro aiuto e le loro competenze. In un caso, nei locali della società della Salute, presso il Centro San Zeno, è stata messa a disposizione di uno studente recluso (in regime di Art. 21) la biblioteca, dove quest'ultimo poteva incontrare gli insegnanti e studiare con serenità. Mi piace citare questo episodio perché rappresenta un esempio virtuoso di collaborazione tra istituzioni e realtà territoriali¹¹.

Con le loro attenzioni e le loro competenze attraverso la pratica di un dialogo che cura, mediante l'uso terapeutico della parola, i volontari cercano di fortificare le possibili risposte agli eventi più inattesi e agli urti della vita educando i detenuti a un'azione necessaria e propizia per far fronte alle diverse circostanze dell'esistenza con maggior consapevolezza, implementando le loro competenze. Il volontario riesce a valorizzare la dignità umana a vedere l'uomo oltre il reato anche se i rapporti di causa ed effetto non sono quasi mai immediati poiché il campo d'azione poggia su incognite indeterminate e fattori esterni imprevedibili e mutevoli. A volte i risultati programmati sono ottenuti, altre volte no. È chiaro poi che ci sono sempre margini di rischio e che in certe circostanze una determinata azione può produrre effetti anche diversi, se non opposti, rispetto alle attese. Afferma ancora Conviti:

Penso che la cosa più bella che faccia la nostra associazione è quella di tenere un contatto umano con i detenuti anche quando sono usciti dal carcere, un *fil rouge* per far comprendere loro che la nostra presenza non è limitata all'intervento tra le mura ma è a tutto tondo. Alcuni chiamano per far sapere come vanno le cose, come si trovano, o solo perché hanno bisogno di parlare o di un consiglio sincero. Altri invece spariscono e non si fanno più vivi. Penso

¹¹ Intervista a Daniela Conviti, integrata il giorno 22 maggio 2020.

che, per quanto sia difficile per noi, dobbiamo rispettare anche queste scelte. D'altra parte, non tutti vivono le emozioni nella stessa maniera e questo è comprensibile. Per questi ultimi magari il loro comportamento di fuga non è un segno di ingratitudine ma solo un segno di rimozione di un'esperienza negativa che vogliono allontanare dalla loro vita, dalla loro memoria. Ed essendo noi legati al carcere si comportano con noi con gli stessi meccanismi repulsivi. Certe volte la nostra opera fallisce ma è davvero una percentuale bassissima che non ci fa perdere d'animo¹².

Mi dispiace quando ritornano. Vuol dire che tutto quello che si è fatto per loro è fallito. Questo mi fa stare male perché incrina un rapporto, tradisce l'aspettativa su cui hai lavorato molto, hai dedicato tanto tempo, ti sei messa lì a pensare la sera come poter risolvere il problema. Capisco che sia difficile camminare da soli con le proprie gambe soprattutto in certe situazioni al limite, ma quando gli hai trovato casa e un lavoro che sono le cose fondamentali per il loro futuro fuori dal carcere e li incontri dentro, lo senti un po' come un tradimento anche se in realtà sono loro che tradiscono loro stessi (...). C'è stato ultimamente un episodio di due ragazzi italiani che pensavamo aver sistemato e che invece, per colpa della trappola della droga, perché molti recidivi sono a causa della droga, sono ricaduti in basso, sono finiti di nuovo in strada e ora, più che mai, è difficile riagganciarli¹³.

In Italia, i principi in tema di volontariato, considerando la loro intrinseca matrice solidale e sussidiaria, sono stati dettati dalla Legge-quadro 266/1991, che riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività spontanea di beneficenza come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne promuove lo sviluppo salvaguardandone l'autonomia e ne favorisce l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuate da Stato, regioni, Province autonome ed Enti locali (Boccacin Rossi, 2006). In Italia il volontariato è un fenomeno fortemente radicato nel tessuto del Paese con una lunga tradizione storico-culturale e filantropica, connotato essenzialmente dalla pregnanza della sua motivazione prosociale, dall'intenso significato attribuito al valore della solidarietà e dalla centralità dell'orientamento all'altruismo, alla reciprocità e alla gratuità (Amerio, Gattino, 2000). L'azione del volontariato si dedica costantemente alle problematiche del carcere e del *post* carcere nella difficile fase di transizione connotata dal fragile, spesso insussistente, anello del possibile reinserimento dell'individuo nella società, aspetto nevralgico e, salvo circoscritte eccezioni,

¹² Intervista a Daniela Conviti, volontaria dell'Associazione Controluce, realizzata il 7 maggio 2017.

¹³ Intervista a Luana Pannocchia, volontaria cattolica, art. 78, realizzata il giorno 15 maggio 2017.

assolutamente ancora oggi poco strutturato.

I progetti che l'associazione *Controluce* propone fuori dalle mura del *don Bosco* sono molto utili nella fase della restituzione del detenuto alla comunità. Sono progetti che possono durare da tre mesi a un anno, hanno l'opportunità di essere rinnovati ed aprire nuove prospettive lavorative come è già successo. Siamo come una stampella per chi vuole iniziare a camminare di nuovo dopo un intervento chirurgico. Come associazione siamo molto fieri di questi progetti e gli Enti locali ci vengono dietro e ci sostengono, anche se potrebbero fare molto di più. Quest'anno abbiamo proposto molti interventi sulla manutenzione del verde cittadino che contempla anche la fase di recupero di aree abbandonate come lo spazio verde vicino alla chiesa della Spina, ormai inutilizzato perché sempre pieno di siringhe e di robacce, o la struttura della vecchia scuola inglese in Piazza S. Caterina dove stiamo lavorando con la Società della salute con un coinvolgimento anche dell'Unione Italiana Ciechi. Un'opportunità per un graduale reinserimento del detenuto nella società e nel mondo del lavoro ma anche di un modo per restituire qualcosa di buono alla collettività. Molto utili e costruttivi i percorsi che facciamo in collaborazione con l'Orto botanico dell'Università di Pisa. Alcuni praticantati si sono trasformati in veri e propri contratti oppure hanno aperto nuove strade nel settore grazie alle competenze maturate¹⁴.

Contro ogni logica prevaricatrice il volontariato risponde oggi al contenimento del disagio lavorando gratuitamente per il bene pubblico a servizio dei più deboli. Il volontario non giudica ma crede sempre che esista un'altra opportunità, individua percorsi di recupero pensando alle possibilità e all'implementazione della crescita delle responsabilità individuali (Ambrosini, 2005). L'obiettivo primario è il recupero della persona e il reinserimento nella società libera, combattendo lo stigma che accompagna i detenuti, specie se poveri, drogati, con problemi psichici o extracomunitari. Quest'ultimi, infatti, si profilano come soggetti più esposti e vulnerabili, già sfavoriti in partenza a causa della loro posizione critica in un paese straniero in cui non hanno legami familiari e amicali, trovandosi maggiormente disorientati, svantaggiati e privi di appoggi, sia in corso di pena che al momento della scarcerazione.

I progetti rivolti ai detenuti extracomunitari, per quanto fondamentali, sono ostacolati e risultano spesso fallimentari a causa di impedimenti legislativi legati ad esempio alle autorizzazioni del Giudice di Sorveglianza. Includerli nei progetti è sempre faticoso. Si fa perché è giusto, ma è sempre un casino!¹⁵

¹⁴ Intervista a Daniela Conviti, 7 maggio 2017.

¹⁵ *Ivi*.

Il volontariato impronta la propria azione su un approccio globale al problema sviluppando la capacità di realizzare politiche di vera inclusione organiche, non sporadiche. Ciò può concretizzarsi anche grazie alla solidarietà che si realizza attraverso la sussidiarietà, particolarmente quella orizzontale¹⁶, grazie alla sinergia tra pubblico e privato sociale, di cui sono espressione le esperienze del Terzo settore oltre che al volontariato (Boccacin Rossi 2006).

Attualmente le associazioni di volontariato che operano nel *don Bosco* sono il CIF¹⁷ e Casa della donna¹⁸ per il femminile. Un importante ruolo, esule però dalle attività di volontariato, è portato avanti dalla Cooperativa *don Bosco*¹⁹ che si occupa del reinserimento lavorativo dei detenuti in esecuzione penale esterna il cui il presidente, Sandro Bigarella, è nostro socio fondatore. Non ci sono coordinamenti, ci si conosce tutti perché la città è piccola e gli ambienti che frequentiamo sono, grossomodo, gli stessi. Circa le interazioni con gli Enti locali posso dire che sono labili. Ci sono alcune collaborazioni con il Comune nella figura di Capuzzi dell'assessorato alle Politiche Sociali e di Chiofalo per le Pari Opportunità. Alcuni progetti sono finanziati dalla Regione Toscana, altri della Società della Salute, dall'ASL 5, poi c'è la fondazione Cassa di Risparmio di Pisa che elargisce somme, seppur contenute, per la realizzazione di percorsi che sottoponiamo alla loro attenzione tutti gli anni. La città potrebbe davvero fare molto di più²⁰.

Le donne sono più difficili da aiutare perché si rifiutano, non vogliono l'aiuto, non lo chiedono per orgoglio, per sfida, fanno più resistenze. C'è il CIF che fa dei progetti per la sezione femminile e anche altre associazioni ma è sempre complicato interagire con loro. Sono rigide, prevenute²¹.

¹⁶ La sussidiarietà è importante al fine di calare il discorso dei diritti fondamentali nella realtà locale, la più vicina e la più percettibile per ciascuno di noi, è essenziale per la difesa e l'applicazione concreta di quei diritti in un contesto di prossimità, a livello delle città.

¹⁷ Da circa dieci anni, il CIF Comunale di Pisa è presente con attività di sostegno e animazione all'interno della Casa Circondariale *don Bosco* di Pisa dove promuove un Laboratorio *Libere Dentro* dove le detenute progettano e poi realizzano manufatti che successivamente vengono esposti al pubblico in bancarelle in varie circostanze.

¹⁸ Il gruppo *Donne e carcere* (gruppo di volontariato laico) si è costituito alla Casa della Donna di Pisa nel 2009; ne fanno parte 6 -7 donne che dal 2010 curano un laboratorio di scrittura creativa nella sezione femminile del carcere *don Bosco* conducendo con le detenute che vi partecipano incontri settimanali della durata di un'ora e mezza.

¹⁹ Istituita il 22 dicembre 1997 la cooperativa *don Bosco* si prefigge di contrastare i fenomeni di emarginazione dei detenuti, favorendone l'inserimento nelle attività delle comunità locali e contribuendo a svilupparne l'autogestione e la solidarietà. Attualmente, nella Cooperativa lavorano 14 fra detenuti (semiliberi ed ammessi al lavoro all'esterno con l'articolo 21), affidati ai Servizi sociali ed ex detenuti, e di questi 2 sono le donne e 3 gli extracomunitari.

²⁰ Intervista a Daniela Conviti, 7 maggio 2017.

²¹ Intervista a Luana Pannocchia, 15 maggio 2017.

Con le donne si fatica sempre sul lato della perseveranza. Sono incostanti e hanno sempre delle difficoltà nel portare al termine un percorso scolastico. Si trincerano dietro una sfilza di pretesti infantili: oggi non vado a scuola perché il direttore non ha autorizzato il colloquio con il mio compagno, oggi non vado perché sono nervosa, oggi non mi sento perché il magistrato non mi ha firmato il documento che aspettavo. Poi magari le vedi all'aria che ascoltano la musica, non è che rimangono in branda a piangere! C'è un disadattamento di fondo a una struttura rigida come la scuola, non sono capaci di rispettare gli orari, gli impegni. Per loro, per la loro condizione (la maggior parte sono tossicodipendenti), va ripensato il percorso scolastico finora troppo teorico introducendo corsi brevi e frequenti, lezioni singole e ripetute, competenze facilmente spendibili, corsi professionalizzanti come un tempo erogava la Provincia. solo così si può ipotizzare un'ascesa sociale. Per la mia esperienza l'uomo è più adattabile al carcere mentre la donna si ribella come una tigre in gabbia, non ascolta, provoca spesso, è dilaniata dal pensiero di una gestione complicata con i figli, di un genitore anziano, di un contesto familiare problematico. La donna deve fare i conti con un senso di impotenza schiacciante, situazione che l'uomo affronta con più frivolezza e meno responsabilità²².

Ci sono gruppi in cui le donne sono amiche, che si confidano e sono molto complici tra di loro, parlano, si aiutano ma è vero che ci sono gruppi di ragazze ostili, piene di rabbia, di rancore e, purtroppo, devo dire che sono quelle che hanno più bisogno. Alle donne poi manca molto il rapporto con i figli, sentono la loro mancanza, anche quando lavorano parlano quasi esclusivamente di loro. Se salta un colloquio impazziscono. Agli uomini manca più il sesso, i rapporti con le loro compagne. È un'impostazione diversa della pena; è una quotidianità scandita in maniera contrapposta²³.

Il volontariato in carcere, laico o cattolico che sia, esprime al meglio questa volontà di rivalsa contro le ingiustizie, rafforzando l'interconnessione necessaria tra detenzione e libertà, tra carcere e società libera (Flick 2013). Il volontariato sostanzia, orienta e dirige le buone pratiche, è capace di svolgere la preziosa attività di mediazione tra carcere, istituzioni e società civile, interagendo con le amministrazioni pubbliche, portando la voce e le aspettative anche dei cittadini immigrati, rafforzando le loro motivazioni, le loro aspettative intaccate dal disincanto (Sayad 2002) e svolgendo un ruolo chiave nel favorire l'integrazione facilitandone la burocrazia e le pratiche amministrative necessarie, indirizzandoli, consigliandoli, sostenendoli. L'azione del volontariato rappresenta un passaggio centrale per accrescere la consapevolezza in merito ai problemi sociali nella prospettiva di un'armonizzazione delle soluzioni e dei percorsi (Zamagli 2011).

²² Intervista a Luisa Prodi, 20 maggio 2017.

²³ Intervista a Marialetizia Gaudenzi, volontaria del CIF di Pisa, realizzata il giorno 13 giugno 2017.

I volontari credono nella possibilità di un riscatto sociale, nell'affermazione della funzione rieducativa del sistema penitenziario in un continuo e incessante processo di lettura e critica della realtà al di là di ogni apparenza fugace e ingannevole. In un contesto conflittuale e carico di tensioni, nonostante le restrizioni di vario tipo, il contributo dei volontari si contrappone all'immobilismo e alla rassegnazione imperante partecipando al trattamento riabilitativo dei detenuti, all'opera di risocializzazione e di recupero della persona reclusa anche se questa consiste in un processo lungo e difficile operativamente e politicamente rilevante (Castelli Cellamauro, Cristofanelli De Salvia 1991). Distanti dall'improvvisazione emotiva e sempre più preparati su un piano teorico e psicologico i volontari cercano di dare una risposta alla cronicità dei mali del sistema penitenziario tra contraddizioni e paradossi, pregiudizi e ostilità.

La nostra associazione eroga da sempre una formazione permanente che si tiene una volta all'anno destinata ai nuovi volontari con valutazioni in itinere. Al termine del corso a cui interviene, almeno una volta anche il direttore del carcere, è previsto un periodo di *training* esterno dalla durata molto variabile, calibrato da persona a persona, che termina comunque dopo un anno. Gli aspiranti volontari si occupano dei progetti esterni affiancati ovviamente da un tutor anziano. Successivamente si permette loro l'accesso alla struttura carceraria. Questi sono passaggi essenziali per garantire la serietà e l'affidabilità della nostra associazione (...). Non abbiamo un limite numerico stabilito e l'accesso alla formazione è aperto a tutti, certo è necessario comprendere che chi opera in questo settore deve essere veramente irreprensibile²⁴.

Circa la formazione occorrerebbe una formazione permanente, ricorrente e congiunta tra volontari, operatori e polizia penitenziaria. In un sistema complesso come il carcere c'è bisogno che gli attori siano parte attiva del trattamento e che non ci sia frammentazione. C'è poi uno scambio informale e costruttivo con le educatrici ma sarebbe opportuno che certe contraddizioni si smorzassero e che lasciassero la mano a un'autentica collaborazione. Circa *Controluce* la formazione fa parte del bagaglio culturale della nostra associazione fin dall'esordio nel 1993. In realtà allora erano scambi molto empirici e solo con il tempo è nato il bisogno di una formazione giuridica e psicologica più approfondita e strutturata con una supervisione da parte degli esperti per evitare errori e per evitare anche di cadere nella trappola di un atteggiamento manipolativo da parte del detenuto addestrato a certi registri²⁵.

Il volontariato apporta un contributo motivato e qualificato nella sua dimensione di soggetto attivo della comunità secondo l'adempimento dei

²⁴ Intervista a Daniela Conviti, 7 maggio 2017.

²⁵ Intervista a Luisa Prodi, 20 maggio 2017.

doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale (Art. 2 Cost.). La solidarietà, espressione tipica della società civile, consente di superare la logica dello scambio che forma gran parte dell'economia globale, la integra con le logiche della politica, del dono e della gratuità, proprie dello stato e della società civile in una concezione, ormai condivisa, di Stato partecipato perché non è possibile scindere il volontariato dalla questione sociale (Rodotà 2014). Le motivazioni che spingono i volontari a scegliere questo tipo di percorso in carcere sono varie, alle volte addirittura casuali, ma fanno comunque perno su valori profondi, una genuina gratuità, una forte motivazione e su un ideale utopico di società migliore.

Ho iniziato questo tipo di volontariato 14 anni fa. Pensa che prima avevo perfino paura anche a passare davanti al carcere, temevo di fare brutti incontri che qualcuno mi potesse aggredire e lo evitavo anche se abito nel quartiere e questo atteggiamento mi costringeva a fare giri enormi e inutili. La molla è scattata 14 anni fa quando una mia amica di Firenze, che ha una sorella in carcere per omicidio, mi chiese aiuto. Mi domandò se potessi andare a trovare sua sorella che era stata trasferita a Pisa al centro clinico per problemi di anoressia, mi chiedeva di farle visita, di parlare con lei perché era preoccupata. Le dissi un no secco e riattaccai il telefono. Poi la notte il tarlo della coscienza iniziò a lavorare. Per combinazione proprio in quei giorni in chiesa cercavano volontari per il carcere e con l'aiuto del sacerdote, che conosceva la mia fobia, mi avvicinai a questo mondo e ci sono rimasta. Il carcere ti assorbe completamente. Anche quando sei a casa pensi a loro. Adesso vado a fare i miei turni 4 volte alla settimana con i corsi di cucito a macchina, ricamo, cucito creativo e pittura su stoffa anche se il momento più bello è la preparazione della Messa e la catechesi che, in quest'ambito, da questi scambi, come cattolica, mi insegna sempre qualcosa di nuovo²⁶.

(...) Ho sempre pensato che il carcere rappresentasse, anche evangelicamente parlando, la marginalità tra le marginalità. Tra le opere di misericordia materiale fare visita a un carcerato è quella più trascurata. Per me è molto gratificante²⁷.

3. NASCITA E SVILUPPO DEL FENOMENO DEL VOLONTARIATO CARCERARIO IN ITALIA

L'evoluzione dell'opera di volontariato all'interno delle prigioni, così come la nozione del trattamento penitenziario, del carcere, del reato e della pena seguono, inevitabilmente, i processi di trasformazione sociale,

²⁶ Intervista a Marialetizia Gaudenzi, 13 giugno 2017.

²⁷ Intervista a Daniela Conviti, 7 maggio 2017.

economica e culturale della civiltà di appartenenza.

Storicamente l'Italia fa perno su un'antica e solida tradizione nel recupero dei carcerati e delle persone ai margini della società, uno straordinario impegno profuso nel mondo del volontariato di stampo sociale fondato sulla *pietas cristiana* e su una consolidata attività di servizio caritativo (Pacini, 2019). Accanto a questa grande dimensione spirituale e umana, si pensi solamente all'opera dei cosiddetti « Santi sociali » del Piemonte come don Giovanni Bosco, don Giuseppe Cafasso ed altre, numerose, significative testimonianze (Ricciardi, 2015), si sviluppò, agli albori del socialismo, l'associazionismo operaio con i suoi legami di matrice laica, il concetto di fratellanza, solidarietà e funzione civile a cui si affiancarono le Società operaie di mutuo soccorso (SOMS) che proliferarono a metà del XIX secolo (Tomassini, 1999) come attività di aiuto e sostegno, a cui fece da contraltare una ricca e interessante tradizione liberale, oggi del tutto scomparsa, basata sul pilastro della laicità e della condivisione in difesa delle fasce più emarginate e deboli della società. Dopo il 1978²⁸, attraverso graduali transizioni, il volontariato è riuscito a superare il modello prettamente filantropico-assistenzialistico fino ad affermarsi come soggetto politico riconosciuto dalla successiva produzione legislativa per quanto ancora complessa e caotica²⁹. Laici e credenti, ognuno con il proprio gruppo, la propria storia e la propria specificità, sono accomunati dalla stessa filosofia di intervento, volto ad accogliere e contenere le diverse patologie sociali, indirizzando i propri sforzi sulla prospettiva della prevenzione. Il volontariato esercita molteplici funzioni: formazione e crescita, protezione nei confronti del disagio e della devianza, socializzazione e inserimento sociale, innalzamento del benessere psico-fisico delle persone di cui si occupa, incremento della cittadinanza e del senso di comunità (Otomo Snyder, 2002). Nella società complessa e pluralista di oggi, il volontariato cerca di dare una risposta non burocratizzata e personalizzata alle esigenze che si manifestano nel suo ambito territoriale. Le associazioni di volontariato interpellano le istituzioni, promuovono momenti di sensibilizzazione e di informazione e di scambio

²⁸ Nel 1978 nasce il movimento del volontariato italiano che riunisce le persone che sono disponibili al servizio dell'uomo, che, indipendentemente dalla fede, condividono determinati valori.

²⁹ In Italia la legislazione sul settore non profit è alquanto complessa e caotica, non solo per il numero di leggi che lo disciplinano, ma anche per la loro diversa origine. Si possono distinguere al riguardo tre diverse fonti. La prima è il Codice civile. La seconda è un insieme di norme specifiche, che sono man mano state promulgate in leggi, decreti o regolamenti per rispondere a esigenze non previste, a situazioni emerse nel corso del tempo. La terza fonte, invece, è di tipo tributario. Questa pluralità di fonti dà luogo a confusioni, sovrapposizioni e definizioni concorrenti.

con il territorio (Zamagli 2011). Il volontariato si presenta come un ambito di intervento coeso e autonomo, che nasce da un complesso di situazioni e scelte di tipo culturale e sociale, il quale, nel momento di crisi economica del *Welfare State*, cerca di dare risposte concrete, partendo dal presupposto della centralità della persona ma che favorisce, al tempo stesso, risparmi nella spesa sociale assicurando un certo mantenimento di attività essenziali che lo Stato non potrebbe permettersi. Nasce così una nuova etica, l'etica della relazionalità in cui si può sacrificare qualche bisogno perché si realizzi qualche diritto. Con il loro stile e con le loro modalità di intervento, i volontari promuovono e ottimizzano i contatti tra la comunità carceraria e la società libera individuando strade alternative di risoluzione ai problemi e qualificando il proprio primato soprattutto all'interno di percorsi alternativi alla detenzione. La partecipazione della società all'azione rieducativa al fine del reinserimento sociale dei detenuti può avvenire, secondo l'Ordinamento Penitenziario, in due modi: Art. 17: sono ammessi a frequentare l'istituto penitenziario tutti coloro che avendo concreto interesse per l'opera di risocializzazione dei detenuti dimostrino di poter utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera (attività culturali, sportive, ricreative). Art. 78: sono autorizzate a frequentare l'istituto penitenziario le persone idonee all'assistenza e all'educazione allo scopo di partecipare all'opera di sostegno morale dei detenuti e degli internati e al futuro reinserimento nella vita sociale; inoltre, gli assistenti volontari possono collaborare con i Centri di Servizio Sociale per le misure alternative alla detenzione e per l'assistenza ai dimessi e alle loro famiglie. Attualmente all'interno dei circuiti detentivi presenti in provincia di Pisa (Pisa centro città e Volterra) ma anche su tutta la Regione Toscana, operano, da diverso tempo, molte associazioni di volontariato, laiche e cattoliche, che spesso, in sinergia con Enti Locali e gli operatori del privato sociale, forniscono anche un sostegno concreto alle persone in misura alternativa alla pena o in uscita dal carcere cercando di combattere le gravi carenze del sistema. Il volontariato penitenziario svolge inoltre un'azione d'intesa e di armonizzazione *ex ante*, con le Direzioni degli Istituti, il DAP³⁰, con i Magistrati di Sorveglianza ed in collaborazione con i Cappellani e con le altre figure professionali istituzionali che si concretizza principalmente in: visite in carcere e colloqui individuali di sostegno, distribuzione vestiario, generi di prima necessità e materiale didattico, organizzazione di corsi formativi e laboratori, attività culturali, didattiche, ricreative e sportive, attività religiose, interessamento per assistenza legale, pensionistica, amministrativa e sanitaria, accompagnamento e ospitalità dei carcerati in

³⁰ Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

permesso premio, ricerca di lavoro all'esterno per l'accesso alle misure alternative, accompagnamento nell'inserimento sociale, sostegno alle famiglie dei carcerati in condizioni di indigenza, assistenza dopo la scarcerazione, contatti con il servizio sociale e monitoraggio sulla corretta applicazione delle leggi, ospitalità e ricerca di inserimenti lavorativi, oltre all'opera costante di sensibilizzazione della società esterna ai problemi del carcere (Castelli Cellamauro Cristofanelli De Salvia 1991). Ci sono poi le attenzioni della Caritas diocesana che opera all'interno delle carceri nell'ambito dell'attenzione al sociale contro ogni trattamento discriminatorio, fornendo sostegno, ascolto e atti di estrema concretezza rivolti a tutte le persone reclusi ma anche alle loro famiglie, promuovendo uno stile di comunicazione costruttivo e una relazione umana significativa mediante azioni di accoglienza e rispetto della persona che non deve essere identificata con il suo reato.

La politica di oggi è la politica dell'ora, non c'è uno sguardo lungimirante. Una situazione ostativa e contraria mentre in carcere il cambiamento è continuo e noi che ci lavoriamo ce ne accorgiamo costantemente per questo avrebbe bisogno di una revisione periodica mentre si presenta come un sistema strutturato che ha dei limiti enormi³¹.

In Italia, essendo il carcere uno dei luoghi significativi del lavoro pastorale che coniuga la promozione della giustizia e del perdono, della pace e della tutela dei più deboli, è naturale incontrarvi la dimensione della carità in stile di comunione e di servizio prevalentemente cattolico-ecumenico (Flick 2013).

Io sono entrata ufficialmente al *don Bosco* nel 2000 come membro del gruppo della cappellania insieme a Suor Cecilia Falconieri. Già prima aiutavo il gruppo Caritas dall'esterno mi occupavo di raccogliere indumenti, oggetti e giocattoli che erano richiesti dai detenuti nelle loro domandine poi mi è stato chiesto di far parte della squadra³².

Il mio ruolo è piuttosto singolare, penso di essere la sola con l'art. 78 a lavorare per il carcere *don Bosco* in questo momento. Il Ministero della Giustizia

³¹ Intervista a Luisa Prodi, 20 maggio 2017.

³² La struttura di accoglienza *Misericordia Tua* che sorgerà nella canonica di Sant'Andrea a Lama, frazione di Calci (PI), è stata concepita per favorire il reinserimento sociale di chi esce dal carcere e voluta dalla diocesi di Pisa come opera segno del giubileo straordinario della Misericordia. I tre padri Dehoniani dedicheranno la loro quotidianità alla casa-famiglia riservata ai detenuti del *don Bosco* che godono di una misura alternativa alla pena: un'iniziativa che va a rimarcare il valore riabilitativo della pena e l'importanza delle misure alternative al mondo carcerario.

mi ha dato un cartellino di riconoscimento che mi autorizza a fare prelievi bancari, postali, a svolgere tutte le pratiche amministrative anche le più delicate. Mi occupo prevalentemente della riscossione delle pensioni, cambio degli assegni, pratiche amministrative, richieste di residenza anche se il mio ruolo comporta sempre, come cattolica impegnata, un contatto con il detenuto, un momento d'ascolto³³.

Luana Pannocchia, ad esempio, svolge un'importante attività di sostegno morale, anche se si occupa prevalentemente del disbrigo di pratiche burocratiche, anagrafiche, sostegno economico, distribuzione di indumenti, pratiche pensionistiche, regolarizzazione dei documenti personali (documento d'identità, libretto di lavoro, tessera sanitaria, ecc.), come se fosse un ufficio distaccato del Comune.

A Pisa tramite il cappellano, la Caritas e l'opera della S. Vincenzo de Paoli è possibile sostenere progetti di prevenzione di comportamenti a rischio, emarginazione e isolamento svolgendo un compito di sensibilizzazione dei legislatori e dell'opinione pubblica, comunicando istanze di umanità e di giustizia. Importante, a questo proposito, anche il contributo di associazioni laiche come Casa della donna che dal 2009 con il progetto «Donne e carcere» cura il laboratorio di scrittura creativa della sezione femminile con l'obiettivo indiretto di rafforzare l'autostima delle partecipanti ma che si impegna ugualmente a informare e responsabilizzare la società esterna sulle dinamiche e le problematiche legate al carcere. Si tratta di reti solidali³⁴ che operano con spirito di servizio attraverso una comunione d'intenti in una dimensione carceraria che spesso produce solo disperazione, abbandono, disturbo mentale, stigmatizzando il reo nella sua devianza. È pur vero che i volontari devono essere in grado di superare anche molti ostacoli di tipo gestionale e alcuni impedimenti costanti dettati dalla necessità di sicurezza così come testimonia Conviti:

Ci sarebbe bisogno di una maggiore interazione con l'amministrazione penitenziaria anche se, sinceramente, le cose negli ultimi tempi sono notevolmente migliorate. C'è da combattere poi, come sempre, con i tempi dilatati del carcere: le risposte che arrivano, se arrivano, con grande ritardo. Ma il vero ostacolo è rappresentato dai rifiuti dei progetti ai fini di garantire la sicurezza. Se non c'è personale non ci sono attività e questo è triste. La messa in atto dei progetti dipende dal fatto se ci sono agenti in servizio. Il rapporto interpersonale con gli agenti è migliorato nel tempo, è calata la diffidenza che inizialmente rappresentava un muro di gomma. Certo ci sono quelli più antipatici e quelli che aiutano di più ma penso sia nell'ordine delle cose all'interno di una

³³ Intervista a Luana Pannocchia, 15 maggio 2017.

³⁴ Esiste anche una conferenza nazionale sul volontariato e giustizia che vede la partecipazione delle principali organizzazioni di volontariato che si occupano di carcere.

comunità. Il vero ostacolo che troviamo nella nostra attività è quello di portare materiale all'interno del carcere e anche quello inverso di farlo uscire. È un ostacolo estremamente difficoltoso per i volontari che svolgono un'attività regolare. La giustificazione è ovviamente quella del controllo finalizzato alla prevenzione dello spaccio di sostanze stupefacenti che avviene all'interno. In fondo gli agenti fanno quello che il comandante e il direttore ordinano di fare, ma per noi è un impedimento non indifferente e poi penso che dopo dieci anni di attività di volontariato ci dovrebbe essere un po' più di fiducia in più almeno nei miei confronti e nei confronti delle altre figure diciamo storiche. Tanto per citare un esempio banale: il file del giornalino che deve essere consegnato ai redattori esterni è stato un problema per un lungo tempo o il materiale didattico che vorrei distribuire alla sezione femminile si imbatte sempre in un impedimento. Una volta ho portato dei "pacchettini" da regalare alle donne come premio per l'esame andato bene ed essendo giovedì sono rimasti chiusi nell'ufficio di Angelo Botte per una settimana. Mi dirai te: cosa c'entra se era giovedì? Perché il giovedì il metal detector non funziona o meglio non c'è l'addetto che deve effettuare i controlli così non era stato possibile farli entrare al reparto. Gli agenti di turno non hanno voluto fare il controllo a mano così tutto si è arenato inutilmente. Io non dico di introdurre nel carcere cose che sono possibili solo passando per la matricola che so: un accappatoio, un oggetto personale, ma per lo svolgimento della nostra attività ci dovrebbe essere più flessibilità e un rapporto fiduciario.

Ci sono dei limiti e dei problemi oggettivi legati alla sicurezza: l'ingresso di cellulari, sostanze stupefacenti ma nei confronti di un'associazione come Controluce è bene non avere dubbi. La nostra è una risorsa, un potenziale di educazione e di legalità. Siamo noi stessi a scoraggiare atteggiamenti fuori dalle righe, a riportare ordine ed equilibrio in certe situazioni deturpate. Circa la collaborazione con gli agenti è molto soggettiva la cosa. Non tutti accettano ancora il volontariato, non tutti riescono a vederlo come una risorsa. Non mancano le battute: venite qui a perdere tempo, non avete di meglio da fare a casa vostra, perché non buttate via la chiave. Poi ci sono i commissari che decidono la linea: un'esperienza lungimirante come quella di Milano Bollate con la direttrice Lucia Castellano non sarebbe stata realizzabile se ci fosse stato un commissario dalla linea dura. Comunque, a Pisa sul versante sicurezza non ci siamo da anni. Per la prima volta in trent'anni, lo scorso anno, ci è stato impedito di partecipare alla messa di Natale con i detenuti per questioni legate alla sicurezza e per noi questo gesto è stato simbolicamente devastante³⁵.

Ben diverso sotto questo aspetto il fronte francese dove tutto è meno confidenziale, negoziabile, e spontaneo. Non c'è alcun tipo di materiale da fare entrare che non sia preventivamente autorizzato e non c'è spazio per

³⁵ Intervista a Luisa Prodi, 20 maggio 2017.

le mediazioni o le contrattazioni estemporanee con gli agenti descritte nella testimonianza di Conviti perché tutte le attività si svolgono a compartimenti stagni. I rapporti tra i volontari e lo Spip sono di tipo esclusivamente formale ed è il presidente che fa da portavoce di tutto il gruppo salvo casi eccezionali. In realtà i volontari possono mediare le esigenze dei detenuti con l'amministrazione penitenziaria e farsi portatori di istanze ma tutta la procedura deve attenersi a un protocollo e a uno specifico iter burocratico precedentemente programmato. Collaborando con tutte le risorse presenti sul territorio il volontariato penitenziario riesce a potenziare la rete di servizi allo scopo di intervenire preventivamente in situazioni di esclusione sociale, per supportare le persone in difficoltà e quelle prive di strumenti come gli extracomunitari (Di Bella Cacciavillani 2002). Una risposta non burocratizzata e personalizzata alle esigenze che si manifestano nel proprio ambiente territoriale. Dunque se alla trasformazione della composizione etnica della popolazione detenuta non è affatto seguito un tempestivo aggiornamento delle regole del carcere, che erano state concepite per una differente tipologia di ristretti, è stato, ed è tutt'oggi possibile, operare interventi significativi all'interno del carcere e di raccordo con il territorio attraverso una mediazione culturale e un intervento costante da parte del mondo del volontariato che non si è mai piegato alle ragioni del controllo sociale proprio della *forma mentis* penitenziaria. Il volontariato in ambito territoriale e penitenziario non è affatto un sistema scontato e tacito ma piuttosto una risorsa qualitativa e un'azione consapevole orientata a schematizzare e semplificare situazioni, contestualizzando le specifiche difficoltà per apportare miglioramenti stabili nella realtà sociale (Ambrosini 2005). Le attività che i volontari penitenziari portano avanti all'esterno dell'ambiente detentivo, cercando di contenere le diverse patologie sociali, sono mirate a sensibilizzare il territorio nei confronti del mondo carcerario, per far sì che il grande divario esistente tra la società e la prigione possa essere, sia pure in parte, attenuato spostando l'asse dalla penalizzazione alla prevenzione.

Se ipoteticamente potessi avere un ruolo decisionale su come organizzare la giustizia e il carcere procederei su due punti: depenalizzerei alcuni reati riconducendo il carcere a l'*extrema ratio* e coloro che sono in condizione di prigionia li sfiancherei di attività, di lavoro, di studio, di cose da fare per poter dare un significato alla pena in senso costruttivo e per giustificare i costi della prigionia, perché, attualmente, il carcere è un ospedale che non guarisce. Per questo tipo di realtà ci vuole anche uno sguardo utopico perché c'è bisogno di osare qualcosa di nuovo. La politica anche se comprende alcuni bisogni è immobilizzata dalla paura di scelte impopolari, teme di essere giudicata lassista nei confronti della criminalità e fundamentalmente si autocensura per non perdere voti. Per una svolta significativa, e anche più adeguata ai tempi,

ci vuole dunque coraggio, coerenza e sempre più persone della statura di Alessandro Margara³⁶ altrimenti in Italia si rischia di rimanere fermi al gioco delle guardie e ladri per sempre³⁷.

Non è un caso, dunque, che la commissione Nazionale per i rapporti con le Regioni e gli Enti locali del Ministero della Giustizia, abbia approvato, nel marzo del 1994, un documento³⁸ che contiene un riconoscimento della funzione fondamentale del volontariato, come soggetto che (...) opera con l'obiettivo del perseguimento di migliori condizioni di vita, di crescita e di sviluppo della società civile, concorrendo così alla realizzazione dello Stato sociale.

4. IL POTERE SCOMODO DEL VOLONTARIATO

L'azione del volontariato non è neutra poiché è in grado di variare e modificare la realtà, di incidere sui processi decisionali verticistici, di connettere le diverse realtà presenti, di colmare le lacune dell'apparato istituzionale (Cittadino 2008).

Il volontariato è anche potere, un potere sommerso ma che, in realtà, è in grado di incidere sulle scelte culturali ed operative riguardanti il carcere e il trattamento penitenziario dei detenuti espandendo il significato della propria azione caritativa ad una solidarietà impegnata, operativamente e politicamente rilevante. Il potere del volontariato è un potere scomodo per le istituzioni perché è in grado di vigilare e di giudicare *super partes* l'operato dall'interno facendosi da garante della parte più debole, che spesso non può contrattare o che non ha la possibilità e i mezzi per farlo. Alle volte il volontariato è una presenza molesta anche per il territorio, soprattutto per gli Enti Locali, piuttosto dimentichi dell'universo carcerario e delle sue problematiche, ai quali ricorda puntualmente impegni e responsabilità. Una sorta di grillo parlante impossibile da imbavagliare pronto a ricorrere ai mass media per denunciare inadempienze o scandali. Il volontariato è dunque una forza indipendente, libera, preparata che riesce ad avere una panoramica d'insieme: dentro e fuori al carcere, un interlocutore certamente non secondario che dispone di un

³⁶ Alessandro Margara, giudice, magistrato di sorveglianza, titolare dell'amministrazione penitenziaria al ministero, garante per i detenuti della Toscana, autore di un regolamento carcerario che non è mai stato applicato. Forte la sua impronta cattolica e il suo impegno per il riconoscimento dei diritti e dei legami affettivi tra i detenuti e le loro famiglie. È morto a Firenze il 29 luglio 2016.

³⁷ Intervista a Luisa Prodi, 20 maggio 2017.

³⁸ Titolo del documento: Partecipazione sociale ed esecuzione penale. Linee di indirizzo in materia di volontariato.

potenziale enorme (Ambrosini 2005). È una rappresentanza autonoma che incide con le sue proposte, alle volte sperimentali, sulle scelte politiche e sociali, spesso distanti dalla necessaria solidarietà e giustizia che dovrebbe motivarle e guidarle. Il volontariato esige concretezza, sforzo e atteggiamenti coerenti assicurando il cruciale passaggio dalla dichiarazione d'intenti ai fatti (Boccacin Rossi 2006). Il mondo dell'associazionismo assume inoltre un ruolo destabilizzante, dovuto essenzialmente a uno slancio spontaneo e gratuito non facilmente controllabile e un richiamo costante "al fare" che incrina il rassicurante immobilismo e che mette in discussione le scelte e le modalità d'intervento adottate, spesso troppo semplicistiche, proprio per affermare la pari dignità e la massima tutela delle persone di cui si occupa, fedele al suo ruolo profetico di carità e giustizia (Flick 2013).

Il volontariato ha una propria progettualità non standardizzata che non appiattisce le proprie posizioni su modelli precostruiti e imposti o su uno scenario monotono già esistente ma che deve trovare comunque punti di convergenza e le più consone strategie per inserirsi nel tessuto sociale dove va ad operare rispettando altresì le linee guida dettate dalla direzione del carcere, integrando gli interventi, proponendone dei nuovi e obbligando a un ripensamento continuo dell'operato comune per poter raggiungere obiettivi sempre più elevati e migliorativi (Amerio Gattino 2000).

I rapporti all'interno del carcere sono di tipo fiduciario e di rispetto reciproco ma sempre sottoposti a controlli e a possibili incomprensioni. Ora, essendo il volontariato una necessità vitale per il mondo del penitenziario, uno strumento flessibile che ben si adatta a tutte le circostanze e che risolve molti problemi spinosi, è importante impostare i rapporti relazionali con chiarezza determinando, fin dall'inizio, i confini del raggio d'azione e lo spazio di contrattazione possibile. Nel ricoprire il proprio ruolo nel sistema degli interventi penitenziari, il volontariato non deve accettare deleghe improprie, sostituendosi allo Stato, all'istituzione o improvvisandosi risolutore di qualsiasi problema (Boccacin Rossi 2006). Infatti, una delle modalità più ricorrenti ed erronee è quella di delegare compiti, per mancanza di tempo o di risorse umane da parte dell'amministrazione penitenziaria, e successivamente accusare le stesse associazioni che c'è stata un'intromissione impropria nel proprio ambito di lavoro. Dall'altro canto l'iper-responsabilizzazione e alle volte l'agevolazione dei processi di delega fa sì che il volontario si senta caricato di un onere che non gli spetta ma al quale non vuole sottrarsi proprio per assecondare la spinta propulsiva a cercare soluzioni ma anche per aderire appieno a un senso profondo di responsabilità. Uno tra gli aspetti critici più

frequenti imputati all'azione del volontariato penitenziario è infatti l'ingerenza nell'ambito dello studio, nei rapporti con la famiglia, nell'operato degli educatori, nel lavoro della polizia penitenziaria e quello degli assistenti sociali. Un'invasione del campo d'azione di intervento altrui con l'intento di compensare le lacune esistenti sottolineando, certe volte con saccenza, l'inadeguatezza del loro operato. Un'altra critica avanzata dagli operatori del settore intervistati è che i volontari si caricano spesso di compiti che non gli spettano e per cui non sono stati autorizzati. Seppur consapevoli che il carcere sia un ambiente scarsamente flessibile e gerarchicamente costituito, è opportuno definire quante e quali possono essere le eccezioni alle regole, i margini di flessibilità, le posizioni informali consentite. Il rischio infatti è quello di dar luogo a incomprensioni e fratture con l'effetto nefasto di inficiare un buon percorso riabilitativo costruito nel tempo. Esiste senz'altro un pericolo di comunicazione falsata e essendo quello del volontariato un operato insostituibile è auspicabile e opportuno trovare spazi di dialogo costruttivo e momenti di scambio per un efficace lavoro sviluppato in *team*. Trovare un equilibrio, in un ambiente complesso come quello del carcere, tra contraddizioni e paradossi, pregiudizi e ostilità e con una certa cronicità dei mali esistenti certamente non è semplice (Castelli Cellamauro Cristofanelli De Salvia 1991). Un'azione corretta e integrata si può raggiungere con l'ascolto, l'apertura e con il confronto e non con la costruzione di piccoli potentati o con l'assunzione che il proprio punto di vista sia migliore degli altri, con inevitabili e insidiose piccole ritorsioni che offendono, inaspriscono o guastano i rapporti. La contrapposizione e la frammentarietà dell'agire, così come l'arroccamento sulle proprie posizioni, sortisce l'effetto di annichilire e disperdere energie. Occorre dunque richiamarsi a un atteggiamento civico di maturità, evitando personalismi, atteggiamenti intransigenti o accentratrici mantenendo invece lo spirito di collaborazione e condivisione. Per questo motivo sono certamente da promuovere e integrare momenti comuni di scambio e di confronto aperto e franco perché l'obiettivo finale, ovvero, una corretta riabilitazione della persona detenuta, si raggiunga con un'azione sinergica e mirata, convogliando le forze in un'unica direzione.

5. L'OPERA DEI BÉNÉVOLES IN FRANCIA

Anche in Francia il numero delle persone coinvolte nel mondo del volontariato, a titolo occasionale o regolare-continuativo, è notevolmente in crescita soprattutto negli ultimi anni (Prouteau, 2018) anche se le associazioni lamentano il fatto che gli aderenti non sono abbastanza

qualificati e competenti per rappresentare una vera risorsa. Per questo motivo sono considerate sempre più importanti le attività di coordinamento e di formazione ed è stato investito molto in questa direzione per sopperire alle lacune segnalate. Nel 2016 il volontariato in Francia ha radunato 14 milioni di volontari operativi in diversi settori³⁹. Riconosciuta dalla legge 1901 sulla pubblica utilità, l'opera del volontariato associativo rafforza la cittadinanza attiva e la formazione civica contribuendo allo sviluppo delle risorse umane (Mérigeaud 2011). A fronte di un innegabile incremento del volontariato, come settore emergente, si contrappongono la crisi del *Welfare State* e il progressivo aumento del disimpegno dei pubblici poteri nel sociale con la crescente tendenza a delegare al privato (Salle 2006). In Francia il termine che più si avvicina al nostro concetto di volontariato è quello di *bénévolat* che indica un'azione caritativa, svolta senza costrizioni, ma anche senza retribuzione all'interno di una gamma di interessi e di attività molto ampia (Hély 2012). Il termine volontario però resta un po' ambiguo nel suo significato in quanto può designare anche chi lavora nelle associazioni volontarie ricevendo uno stipendio⁴⁰. Inoltre, c'è da sottolineare che lo spazio per il volontariato si identifica con lo spazio occupato dalle associazioni e questo genera ulteriore confusione (Thierry 2014). Contemporaneamente è forte la presenza di altre forme di solidarietà realizzate da vari attori sociali (chiese, professioni religiose, movimenti dei lavoratori, imprese). A parte la sopracitata legge sulle associazioni, che risale appunto al 1901, in Francia non si è proceduto ad una regolamentazione specifica del volontariato e gli incentivi da parte dello Stato sono stati minimi almeno fino agli anni Ottanta quando i mutamenti del *Welfare State* hanno contribuito ad un nuovo atteggiamento e ad un maggiore interesse delle istituzioni nei confronti del Terzo settore. Nei primi anni Novanta, la consistenza numerica del volontariato è rimasta sostanzialmente stabile per poi crescere dal Duemila ad oggi in modo considerevole (Prouteau 2017). Complessivamente lo sviluppo del fenomeno associativo è riconosciuto e sostenuto dallo Stato e dalle comunità locali⁴¹. Il sistema francese non è di tipo

³⁹ Dati tratti dall'associazione France Bénévolat, 2016. Sito consultato il 04.05.2017.

⁴⁰ Il volontario a tempo pieno può quindi essere considerato a tutti gli effetti un lavoratore, con le garanzie conseguenti, salario minimo e altri diritti. I volontari agiscono all'interno di associazioni che ricevono denaro da fondi pubblici o donazioni e finanziamenti da privati. Frutto della nuova attenzione, sono le esenzioni fiscali ai volontari e la concessione di permessi a coloro che si assentano dal lavoro per partecipare a riunioni direttive delle organizzazioni o di istituzioni di coordinamento e rappresentanza.

⁴¹ Tale attenzione è testimoniata anche dalla circolare del Primo Ministro, del 14 settembre 1998, relativa allo sviluppo della vita associativa, in vista anche dell'anno 2001, centenario della legge francese (1901) sulle associazioni e anno europeo delle associazioni. Inoltre, l'attenzione del Governo è testimoniata dall'iniziativa di convocare un Convegno

sussidiario, ma piuttosto complementare, per questo motivo, per poter assicurare certi servizi, lo Stato preferisce elargire finanziamenti ad associazioni, piuttosto che istituire nuove prestazioni professionali. Esiste piuttosto una dualità tra i beneficiari delle prestazioni pubbliche e i destinatari dell'azione dei volontari, che appartengono a fasce sociali e a nuovi tipi di povertà a cui l'autorevole struttura dello Stato non dà risposta (Dumas 2014). In Francia esiste un quadro giuridico specifico per le organizzazioni come associazioni, fondazioni e cooperative sociali. Il testo legislativo di riferimento generale è costituito dalla legge 1° luglio 1901 (e dal decreto applicativo del 16 agosto 1901) che regola il diritto di associazione e in particolare le associazioni *à but non lucratif*⁴². Non esiste invece una regolamentazione specifica delle associazioni di volontariato, diversa dalla legge relativa alle associazioni senza fini di lucro, all'interno delle quali possono essere compresi dipendenti salariati, ma il cui funzionamento dipende in larga parte dall'attività dei *bénévoles*⁴³. È attualmente in preparazione un progetto di legge per definire lo statuto dei volontari. Il testo si richiama al Decreto sul volontariato internazionale di cui costituisce una sostanziale estensione dei contenuti. Tra le associazioni senza fini di lucro esiste un coordinamento che sia creato dalle associazioni stesse o in forma di unioni e federazioni (per esempio l'Uniopss, Union Nationale Interfédérale de Services et Organismes Privés Sanitaires et Sociaux, il Cnajep, Comité Nationale des Associations de Jeunesse et d'Education Populaire). Vi è inoltre il Consiglio Nazionale della Vita Associativa, istituito per Decreto il 25 febbraio 1983, che consiste in un organismo di rappresentanza del mondo associativo i cui membri fanno le veci delle associazioni⁴⁴. Altri raggruppamenti in federazioni riguardano associazioni che lavorano in determinati ambiti (cultura, ambiente, agricoltura, aiuto ai paesi in via di sviluppo). Tutte le unioni e federazioni sono raggruppate nella Conferenza Permanente dei Coordinamenti di Associazioni, creata nel 1992 per assicurare una base di concertazione e di rappresentanza del mondo associativo⁴⁵. Esistono strutture di servizio per

nazionale sulla vita associativa per febbraio 1999.

⁴² Circa le fondazioni i riferimenti legislativi sono invece desumibili dalla legge 23.6.1987, modificata dalla legge del 4.6.1990. Esiste inoltre una legge sulle cooperative a fini sociali datata 10.9.1947, che permette alle associazioni di raggrupparsi in cooperative.

⁴³ Esiste inoltre un Decreto del 30.1.1995 relativo al volontariato per la solidarietà internazionale e una Legge del 28.10.1997 che regola il volontariato civile, nel quadro della progressiva abolizione del servizio di leva obbligatorio militare o civile.

⁴⁴ Il 28 ottobre 1991 è stata istituita con Decreto la Delegazione interministeriale per l'innovazione sociale e l'economia sociale il cui obiettivo consiste nel coordinare e proporre le misure destinate a favorire lo sviluppo delle cooperative, mutue, associazioni e promuovere le innovazioni auspicabili.

⁴⁵ La presidenza del CPCA viene tenuta a turno.

il volontariato nell'ambito dell'informazione e della documentazione, della consulenza, della formazione (Dumas 2014). Il Consiglio Nazionale del Volontariato, creato nel 1974 dalle associazioni stesse, per promuovere il volontariato presso le strutture pubbliche, diffondere informazione e sensibilizzare attraverso i media, organizzare campagne di informazione, creare una rete di centri regionali in tutta la Francia (ne sono stati istituiti 57), per contribuire alla formazione dei volontari al lavoro e alla partecipazione nelle associazioni e realizzare centri di documentazione. A livello statale esiste il Fondo Nazionale per lo Sviluppo della Vita Associativa, legge del 29 dicembre 1984, sotto forma di un capitolo speciale di spesa. È considerato un utile strumento di promozione del volontariato e favorisce lo sviluppo della pratica associativa con particolare attenzione alla formazione individuale e collettiva (Mérigeaud 2011). Inoltre, i Centri di formazione dei lavoratori in campo sociale organizzano attività di formazione per dirigenti e amministratori di associazioni e talvolta sono anche rivolti ai *bénévoles*. Per quanto riguarda l'ambito territoriale entro il quale le organizzazioni svolgono la propria attività, si può affermare che solo poche organizzazioni agiscono al di sopra della sfera di intervento locale mentre molte operano nell'ambito di quartiere e si muovono sul territorio comunale (Thierry 2014). Ad ogni modo l'attività delle associazioni è svolta in continua collaborazione con altri soggetti ed Enti che lavorano a livello europeo e internazionale intrattenendo numerosi rapporti operativi, attivando progetti e iniziative svolte in rete con alcuni servizi e uffici del comune, con associazioni di impegno socio-culturale, con organizzazioni nazionali, con servizi di provincia, con vari Enti pubblici, quali strutture scolastiche, strutture della Protezione civile, con fondazioni, con strutture sanitarie, con cooperative e, in forma residuale, con imprese e banche (Hély 2012). L'attività delle organizzazioni è disciplinata, oltre che da un regolamento, da un proprio statuto che sancisce la democraticità della loro struttura e la gratuità delle cariche sociali nonché i fini di solidarietà⁴⁶. I Coordinamenti costituiscono un esempio di quel lavoro in rete che è la forza del mondo associativo francese attuale. La sopravvivenza delle associazioni, infatti, sempre più si lega alla loro capacità di mettere in comune risorse ed esperienze, al fine di resistere alla forte concorrenza instaurata dal nuovo sistema decentrato (Capron Delsemme 2009). Questo lavoro in rete parte dal presupposto che è indispensabile coinvolgere la comunità locale, potenziarne le risorse e il senso di

⁴⁶ Si tratta di organizzazioni regolate da leggi di settore (Legge sul volontariato, Legge sull'handicap, Legge sulla cooperazione internazionale, Legge sulle associazioni sportive, ecc.), che prevedono in più specifici obblighi legislativi (svolgimento di attività non a fini di lucro, democraticità della struttura, ecc....).

responsabilità civica per lo sviluppo e il benessere della stessa comunità, del cui capitale umano, le organizzazioni, si fanno punto di riferimento. I Coordinamenti associativi sono, dunque, strutture orizzontali che mettono insieme associazioni e collegamenti operanti nell'ambito degli stessi settori d'intervento, ma sui diversi livelli territoriali: nazionale, regionale e dipartimentale, difendendone gli interessi; rappresentano le istanze delle associazioni rispetto ai poteri istituzionali e gli interessi delle comunità in cui sono attivi (Bazin Malet 2011). In Francia, si rileva una netta distinzione tra le strutture a sostegno dell'associazionismo e del volontariato promosse dalle istituzioni pubbliche e gli enti, con funzioni analoghe, nati su iniziativa dei soggetti del Terzo settore. Tutta la legislazione giuridica che ha portato alla formazione del Terzo settore in Francia aveva ed ha, come requisito fondamentale per la sua costituzione, sin dalla fine del XIX secolo, il principio per cui l'attività principale non doveva, e non deve, essere assolutamente la ricerca del profitto bensì il perseguimento di una forma di economia sociale proiettata all'aiuto reciproco. I principi su cui si basa il riconoscimento giuridico del diritto associativo francese vengono ripresi sia nel preambolo della Costituzione della V Repubblica francese che nella stessa Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo e del Cittadino del 1789. La Legge 1° luglio 1901, modificata in realtà da allora nella maggior parte dei suoi 22 articoli, costituisce uno dei fondamentali strumenti di regolazione del Terzo settore francese. Giunta all'approvazione dopo vari decenni di dibattito, essa mette fine ad una tradizionale ostilità verso l'associazionismo privato che era visto dalla Repubblica post-rivoluzionaria come un prosieguo dei privilegi elitari dell'Ancien Régime e del regime napoleonico, come un pericolo per la coesione dell'impero. Con la promulgazione della Legge sull'associazionismo si completa il processo di piena e completa attuazione degli ideali di libertà, uguaglianza e fratellanza che animarono la nascita dello Stato francese⁴⁷. Il primo articolo definisce l'associazione (*association non déclarée*) come: il contratto mediante il quale due o più persone mettono in comune, in modo permanente, le loro conoscenze o le loro attività, con uno scopo diverso da quello di ripartirsi dei vantaggi. Con il secondo articolo si dichiara che: «le associazioni di persone si potranno formare liberamente senza dichiarazione o autorizzazione preliminare da parte delle autorità», solo per ottenere la capacità giuridica⁴⁸.

⁴⁷ Pierre Waldeck-Rousseau, già Ministro del primo Governo Gambetta, diede corpo a tale operazione, stendendo prima la Legge del 1884 sulla libertà sindacale, poi nel 1898 la Legge sulle società di soccorso mutualistico ed infine nel 1901 la Legge sull'associazionismo.

⁴⁸ Le stesse dovranno depositare in prefettura un documento contenente il loro statuto, la sede ed i nomi dei soci incaricati di gestire le attività (*association déclarée*).

Peraltro, anche questa comunicazione non è sottoposta a controllo preliminare. Questo quadro così delineato si inserisce pienamente all'interno dei diritti del cittadino stabiliti nel 1789⁴⁹ evidenziando il primato dell'individuo e delle sue libertà, specialmente quella di riunirsi con altri simili per finalità comuni e con pari dignità e poteri. Inoltre, con la decisione del 16 luglio 1971, il Consiglio costituzionale ha inserito, tra i principi fondamentali riconosciuti dalla legge repubblicana, quello di libertà associativa espresso nella Legge del 1901; in conseguenza di ciò, tale diritto può essere regolamentato o modificato solo dal legislatore (Capron Delsemme 2009). Pertanto, quello associativo è un contratto tra almeno due persone, fisiche o giuridiche che si impegnino a partecipare al sodalizio mettendo a disposizione beni materiali o intellettuali per un periodo di tempo non limitato a priori (se non dall'eventuale raggiungimento e soddisfazione dello scopo sociale), in modo non subordinato né tale da prefigurare l'ottenimento di un vantaggio economico tramite l'adesione⁵⁰.

6. IL PARTENARIATO ASSOCIATIVO E LE PRIGIONI DI FRANCIA

L'istituzione totale, in quanto istituzione chiusa su se stessa, ermetica al mondo, non esiste, né in termini assoluti, né come tipo ideale. Esistono sempre interfacce umane, materiali e temporali tra i diversi spazi sociali, anche se delimitati da muri e filo spinato. Il paradigma del dono, che si esplica attraverso l'azione del volontariato, porta a ripensare lo spazio della prigione come spazio di socializzazione a sé stante ma anche interazione eminente con l'esterno. Essendo in costante relazione con la società, l'istituzione totale ha bisogno di lavoro volontario in modo che questa relazione, che fa leva sul paradigma della reciprocità, renda i detenuti persone responsabili dei loro scambi con la società esterna. Di conseguenza gli obiettivi del volontariato penitenziario sono sia pragmatici, utilitaristici e altruistici. Il legame sociale è la base del volontariato e costituisce un'esperienza vantaggiosa per tutti in termini di reinserimento e lotta contro lo stigma sociale. In quest'ottica la rete delle associazioni nazionali francesi che operano a servizio del carcere in partenariato con il DAP sono molte.

In base al tipo di attività principale svolta dalla singola associazione si applicano legislazioni particolari che afferiscono a sezioni diverse del

⁴⁹ Art. 20 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

⁵⁰ È vietata la ripartizione di eventuali utili della gestione economica, sotto qualsiasi forma e modalità, o di altri benefici che non derivino dal preventivo raggiungimento delle finalità statutarie.

Diritto (commerciale, del lavoro, della previdenza sociale, diritto fiscale, penale, amministrativo). Esistono vantaggi per tutte le associazioni previsti da testi di legge specifici, ma in particolare per le *associazioni di interesse generale e le associazioni di pubblica utilità*⁵¹.

Il contributo delle associazioni nel servizio carcerario pubblico è sottolineato dalla legge del 24 novembre 2009, agli articoli 2 e 2-1: il servizio carcerario pubblico è fornito dall'Amministrazione penitenziaria, sotto l'autorità del Ministro della Giustizia, con l'assistenza di altri dipartimenti governativi, autorità locali, associazioni e altri soggetti pubblici o privati (Thierry 2014). Le associazioni nazionali, con o senza finanziamenti, afferenti alle ultime convenzioni tutelate da accordi quadro, pluriennali o annuali e inserite nella rete di partenariato con il Ministero della Giustizia sono: *AIDES*: informazioni e sostegno ai detenuti malati di AIDS ed epatite, *Sidaction*: programmi di prevenzione contro l'HIV e le varie forme di epatite in carcere, *Sida Info service* numero verde nazionale per fornire una risposta alle domande sull'AIDS e argomenti correlati relativi alle infezioni da HIV; *Alcooliques anonymes* che si occupa di informazione, prevenzione e sostegno per i detenuti che hanno difficoltà a disintossicarsi dall'alcool, *CAMERUP*: Coordination des associations et mouvements reconnus d'utilité publique, che si occupa in forma di auto-aiuto di tossicodipendenti, alcolisti e detenuti con difficoltà a causa delle limitazioni imposte dal braccialetto elettronico; *Narcotiques anonymes* che si dedica all'aiuto e al sostegno medico-psicologico devoluto ai detenuti che consumano droghe. Nell'accordo di partenariato compaiono anche associazioni più tecniche come l'ANAEC: Associazione nazionale degli assessori esterni in commissione di disciplina degli istituti penitenziari, fondata nel 2013 a seguito della modifica apportata dalla legge del 24 novembre 2009, sulla composizione delle commissioni disciplinari l'associazione opera a livello nazionale su 8 direzioni interregionali. L'associazione si propone di aiutare i suoi membri attraverso scambi di pratiche e differenti situazioni per ottimizzare le prassi e garantire al meglio la loro presenza in commissione.

C'è poi il potentato di *AUXILIA* ramificato in tutta la Francia che fornisce un servizio educativo per corrispondenza garantendo la formazione a distanza in tutte le prigioni attraverso corsi scolastici e professionali riconosciuti di tutti i livelli preparando l'integrazione o reintegrazione socio-professionale nel mondo del lavoro, *CLIP* associazione per

⁵¹ Benefici particolari per i volontari riguardano solo quelle attività a cui corrispondono dei rischi (attività di protezione civile, vigili del fuoco volontari). Le associazioni di interesse generale e le associazioni di pubblica utilità sono sovvenzionate a livello nazionale e provinciale, ma le sovvenzioni sono rivolte alle attività e non ai volontari.

la formazione informatica dei detenuti, *Le courrier de Bovet*, associazione nazionale di corrispondenza che ha come obiettivo il sostegno morale delle persone incarcerate attraverso lo scambio epistolare e l'ANVP: *Association nationale des Visiteurs de Prison*, persone *bénévoles* che si rendono disponibili per incontrare e ascoltare le persone detenute, in particolare quelli che sono isolati fornendo loro un sostegno morale. Vi è inoltre l'importante contributo del GENEPI, un'associazione senza affiliazione politica e aconfessionale che coinvolge docenti, professori universitari e ricercatori che si occupano del reinserimento sociale attraverso azioni culturali e di sostegno scolastico. L'associazione ha come scopo il reinserimento sociale dei detenuti attraverso lo sviluppo di contatti tra studenti di istruzione superiore e universitaria e il mondo carcerario. In questo contesto, gli studenti volontari forniscono corsi individuali o collettivi di sostegno scolastico e attività socioculturali. Ci sono poi associazioni di matrice religiosa come CASP-ARAPEJ: *Centre d'Action Social Protestant* (Association Réflexion Action Prison et Justice), che lotta contro la recidiva e adotta azioni di prevenzione contro l'esclusione sociale e *Secours Catholique*, che dispone di 43 *team* locali specializzati in assistenza e supporto per i detenuti e le loro famiglie⁵². Altre associazioni laiche si occupano invece dell'accoglienza degli stranieri e delle persone extracomunitarie anche senza permesso soggiorno come LA CIMADE che dedica il proprio operato al sostegno e alla tutela dei diritti degli stranieri migranti e rifugiati offrendo loro protezione giuridica e corsi di lingua e cultura francese; *Citoyens et Justice* che si occupa, a livello sociale e giudiziario, delle misure alternative. Notevole l'apporto dei volontari della *Croix Rouge Française* che promuove percorsi dedicati alle persone in prigione o in un ambiente aperto che si trovano comunque sotto tutela giudiziaria, occupandosi della lotta contro la povertà, dell'accoglienza e sostegno per coloro che lasciano il carcere, ma anche promuovendo percorsi di educazione alla salute, lotta contro l'analfabetismo, sostegno alle famiglie delle persone incarcerate⁵³. Esistono inoltre associazioni più specifiche come *David et Jonathan*, un'associazione creata nel 1972 che si propone di offrire una riflessione personale sulla sessualità omosessuale sia di uomini che di donne. I volontari lavorano con i detenuti/e omosessuali, li accompagnano attraverso scambi epistolari e interviste e li aiutano psicologicamente, soprattutto quando sono vittime di omofobia e

⁵² Le sue 84 delegazioni sono particolarmente attente alle situazioni di povertà incontrate in quasi tutte le istituzioni. L'associazione fornisce aiuto finanziario e supporto psicologico anche fuori dalla prigione.

⁵³ La Croce Rossa francese mette a disposizione anche un centro di ascolto telefonico e supporto psicologico in condizioni di anonimato e riservatezza messo a disposizione di tutte le persone detenute.

pregiudizi. Un interesse precipuo del DAP è quello della tutela delle famiglie dei detenuti per cui sono presenti molte associazioni come: Farapej che accompagna detenuti e famiglie al momento dell'uscita dal carcere, FNARS⁵⁴, FREP una federazione che individua strumenti psico-emotivi su misura per aiutare a mantenere il legame tra i bambini e il loro genitore incarcerato in modo che la separazione non sia vissuta come abbandono e UFRAMA, un'importante associazione per promuovere e sostenere i legami familiari nella difficile prova della carcerazione. È parte della convenzione con il DAP anche l'associazione *Petits frères des Pauvres*, che dal 1946 accompagna e sostiene le persone con più di cinquant'anni sole, povere, escluse o malate gravemente che si trovano in stato di detenzione. L'amministrazione penitenziaria favorisce lo sviluppo dell'azione del volontariato a livello nazionale, regionale e dipartimentale. Questa rete di partenariato rappresenta una risorsa indispensabile per il servizio penitenziario e di libertà vigilata (SPIP) nell'attuazione delle politiche di integrazione a beneficio di persone poste sotto tutela giudiziaria. A livello centrale, l'amministrazione penitenziaria svolge i suoi compiti in *tandem* con molte associazioni (23 società di persone). I delegati regionali individuati da ciascuna delle associazioni di importanza nazionale sono indicati per sostenere l'animazione e il supporto locale (Capron C., Delsemme F., 2009). Le organizzazioni *partner* sono coinvolte in molte attività con i detenuti: creando attività di istruzione, formazione, cultura e sport; offrendo il loro ascolto e curando le relazioni con l'esterno (visitatori di prigione, scambi epistolari...); aiutando a diversificare l'offerta di assistenza sanitaria; aiutando il detenuto alla preparazione per un ritorno più consapevole ad una vita libera (sistema di sanzioni, sostegno sociale e ricerca di alloggio; aiutando a mantenere i legami con le famiglie, curando l'aspetto dell'accoglienza e il ruolo di accompagnamento dei bambini in visita; accompagnando gli anziani, isolati, disabili, ricoverati in ospedale o in procinto di morire; combattendo l'omofobia e tutte le forme di discriminazione; permettendo la presenza della società civile nelle prigioni di processo disciplinare (Dumas 2014). Lavorare con le associazioni *partner*, come con altri collaboratori pubblici e privati, contribuisce ad ampliare il numero di opportunità nel contesto della prevenzione della recidiva e di inclusione sociale (Mérigeaud 2011). Il campo d'azione delle associazioni che operano in prigione è essenzialmente concentrato su sei aree d'intervento:

⁵⁴ La federazione riunisce più di 870 associazioni ed enti pubblici che gestiscono 2.700 strutture e servizi, tra cui ricoveri destinati a coloro che hanno problemi di reinserimento sociale post-carcere.

1. Mantenimento dei legami familiari⁵⁵. Di questo aspetto, estremamente importante e delicato, si occupano prevalentemente, come campo pratico d'impiego, le associazioni come l'UFRAMA⁵⁶, la Fondazione REPR con il suo ampio programma di assistenza e supporto alle famiglie⁵⁷, ma anche FARAPEJ (Fédération des Associations Réflexion Prison Et Justice), tutte associazioni tese a contribuire al sostegno dei genitori in stato di detenzione e alla tutela dei loro bambini che sono costretti a vivere questa esperienza traumatica.

2. Attività inerenti all'istruzione, la formazione professionale, culturale e sportiva, offerte in stato di detenzione, in collaborazione con associazioni come: GENEPI, CLIP (Club informatique pénitentiaire), Auxilia e le federazioni sportive o la Fédurok⁵⁸ per quanto riguarda l'attività musicale e i laboratori d'improvvisazione.

3. Accompagnamento delle persone poste sotto tutela del tribunale come parte del programma di preparazione per il rilascio della persona detenuta. Per questo scopo sono coinvolte prevalentemente la Croce Rossa francese⁵⁹, FNARS (Fédération des acteurs de la solidarité) cittadini e giustizia che si occupa di seguire i progetti di lavoro e i detenuti sottoposti a pene alternative e FARAPEJ che, sulla base della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, si pone lo scopo di contribuire a migliorare il funzionamento della giustizia e l'applicazione della legge favorendo azioni tese a limitare gli effetti distruttivi.

4. Attività di ascolto e di sostegno morale ai detenuti con l'intervento di associazioni come *Courrier de Bovet*, l'ANVP, la Croce Rossa francese (dispositivo telefonico: Croix-Rouge Écoute les Détenus).

5. Prevenzione alla salute in collaborazione con Sidaction attiva dal 1994 e l'AIDES già presente dal 1984, che vanta attualmente 75 centri di

⁵⁵ A questo scopo l'amministrazione penitenziaria ha già disposto in diverse strutture penitenziarie appartamenti o camere per i familiari in visita (UVF).

⁵⁶ L'Unità Nazionale UFRAMA, nata da un'iniziativa privata di sostegno alle famiglie dei detenuti già nel 1972 vanta attualmente 145 case di accoglienza di cui 29 dispongono di pernottamento per i parenti.

⁵⁷ Oltre a fornire informazioni utilissime alle famiglie dei detenuti, REPR dispone di una linea telefonica gratuita per i parenti e di un gruppo di professionisti che si occupano di accompagnare i bambini durante le visite ai genitori reclusi. La fondazione svolge inoltre un ruolo di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul problema della detenzione e i suoi effetti sulle famiglie.

⁵⁸ L'associazione che promuove azioni culturali, legate a percorsi musicali e jazz in particolare, è attiva dal 2007 ed è presente attualmente in 40 stabilimenti penitenziari su territorio nazionale.

⁵⁹ I volontari della Croce Rossa francese forniscono assistenza finanziaria alle persone prive di risorse e seguono sia i percorsi di reinserimento sociale previsti per i detenuti all'uscita dal carcere sia l'iter di coloro che sono stati destinati per le opere al servizio della comunità.

accoglienza, ed altre associazioni nazionali che si occupano esclusivamente di HIV e di AIDS e di alcool dipendenza.

6. Azioni di accompagnamento rivolte ai detenuti anziani per meglio affrontare la dimensione della solitudine e della povertà e del passaggio alla morte in stato di detenzione con il contributo discreto e considerevole dei Piccoli fratelli dei poveri (*les petits frères des pauvres*).

Nessun'altra associazione, salvo le sopra elencate, è autorizzata ad entrare nelle carceri francesi, né ad interagire con i detenuti in libertà vigilata. I rapporti con l'Amministrazione penitenziaria sono sostanzialmente buoni anche se nettamente asimmetrici: tutte le associazioni temono di essere radiate (il giudizio del direttore del carcere è insindacabile) e di non poter rinnovare la convenzione con il DAP, per cui si atteggiavano in modo piuttosto accondiscendente, se non del tutto pedissequo e ossequioso a ogni richiesta avanzata dalla direzione del carcere, senza troppo obiettare⁶⁰. Il loro operato è molto professionale ma estremamente mirato, circoscritto e burocratizzato, privo di ogni aspetto di trasversalità e di elementi estemporanei. Inoltre, le associazioni francesi che si occupano dei problemi inerenti alla detenzione non si interessano della promozione di iniziative che rafforzino il legame tra carcere, territorio ed Enti Locali. Non svolgono, cioè, il ruolo focale di cerniera, di coesione sociale, né funzioni di mediazione. Il volontariato penitenziario espande il significato della propria azione caritativa, prevalentemente laica ad una solidarietà operativamente impegnata, professionalmente impeccabile, ma scarsamente rilevante e incisiva sotto un profilo politico e di contrattazione delle parti.

7. L'OPERA DI VOLONTARIATO NELLA PRIGIONE DI GRASSE

Il carcere di Grasse, in quanto *Maison d'arrêt*, ha lo stesso funzionamento della Casa Circondariale di Pisa: pene corte, frequenti trasferimenti, detenuti in attesa di giudizio. Il carcere è esclusivamente maschile, con una delle quattro sezioni dedicata ai minori.

Contrariamente alla Casa Circondariale *don Bosco*, che, nonostante la

⁶⁰ Fino al 2019 il Genepi, un'importante associazione nazionale creata nel 1976 e operativa in 80 prigioni sul territorio nazionale, faceva parte del novero dei gruppi per l'aiuto allo studio superiore e universitario in carcere. Poi, l'associazione ha avuto dei contrasti insanabili con il DAP, criticando, in particolare, l'operato del corpo dei sorveglianti denunciando le difficoltà accumulate nel tempo e gli ostacoli posti all'operato delle persone volontarie e al loro ingresso nelle prigioni. Le due parti, in conflitto tra loro, protagoniste di un'accesa battaglia mediatica, hanno finito per firmare un nuovo accordo di partenariato, stipulato il 14 febbraio 2019, ma privo di una dotazione finanziaria e con il serio rischio di delegittimazione dell'operato stesso di Genepi.

sua struttura architettonica vetusta, ha una comunità carceraria inserita in un quartiere del centro che fa parte della realtà sociale della città, la MA di Grasse ha una struttura di cemento armato, completamente automatizzata, di recente costruzione, inaugurata nel 1992 ma completamente separata dal contesto sociale d'appartenenza. Come un terzo delle prigioni francesi fa parte del progetto *partenariat public privé* (PPP) in coerenza con i dettami della legge Chalandon del 1987, secondo cui lo Stato è in grado di affidare la gestione delle carceri a uno o più fornitori privati. La struttura, completamente isolata, dista dal centro di Grasse otto chilometri ed è ubicata sulla sommità di una collina al termine di una strada tortuosa, breve deviazione della Route des Genêts che prosegue fino alle montagne e ai boschi. Non ci sono bar, panetterie, né servizi di alcun tipo ma solo una pensilina per l'attesa dell'autobus che appositamente sale fino a questa specifica destinazione.

Al 1° gennaio 2020, secondo i dati forniti dall'OIP⁶¹, la Maison d'arrêt di Grasse ospitava 696 detenuti con una disponibilità operativa di 543 posti, questo è dovuto essenzialmente al fatto che a causa dei lavori di ristrutturazione e ricostruzione della grande prigione delle *Baumettes* di Marsiglia i detenuti sono stati ripartiti nelle differenti carceri della Regione PACA. Al tempo in cui è stata effettuata la ricerca (2014-2018) era accaduta la stessa cosa con la Maison d'arrêt di Draguignan, che si era allagata, i cui detenuti erano stati trasferiti a Grasse e i volontari delle diverse associazioni di volontariato li avevano seguiti nella transizione durata due anni continuando a fornire lo stesso tipo di assistenza.

Alla Maison d'arrêt di Grasse sono operative solo due associazioni di volontariato: l'ANVP che cura essenzialmente l'ascolto e l'associazione *Parlons ensemble* che si occupa del sostegno delle famiglie.

Molti corsi di formazione organizzati dalle due associazioni, che collaborano tra di loro considerato l'esiguo numero dei volontari aderenti, sono organizzati in modo congiunto con i volontari della Maison d'arrêt di Nizza, l'altra prigione presente sul territorio del dipartimento Alpi Marittime e afferente allo stesso SPIP⁶².

Secondo lo statuto della nostra associazione gli incontri ufficiali con lo SPIP possono essere fino a cinque nel corso dell'anno. La nostra opinione è presa in considerazione ed è anche utile e autorevole per redigere la relazione sul prigioniero che è esaminata dall'autorità giudiziaria⁶³.

⁶¹ Observatoire international des prisons (2020).

⁶² Service pénitentiaire d'insertion et de probation.

⁶³ Intervista a Georges Audibert, volontario e formatore dell'associazione ANVP, realizzata a Grasse il giorno 4 luglio 2015. Traduzione realizzata dall'autrice, così come le successive.

Gli incontri ci sono e sono importanti. Alcuni di noi fanno parte anche di due associazioni contemporaneamente. Da due anni è diventata anche obbligatoria una formazione regionale che in qualche modo ci “obbliga” a incontrarci e a confrontarci su alcuni temi che sceglie l’amministrazione penitenziaria. Le altre associazioni quando promuovono un nuovo progetto si rivolgono a noi per avere un parere. Siamo sempre informati su cosa accade anche agli altri e la cosa è, ovviamente, reciproca. Attualmente c’è, per esempio, un nuovo progetto che si chiama *Lire pour en sortir*. È interessante. Praticamente in collaborazione con una libreria di Nizza che si chiama *La Sorbonne* che ci fornisce gratuitamente dei libri per il carcere, si scelgono dei testi e in coppia: un volontario e un detenuto si danno il tempo per leggere separatamente lo stesso testo, tipo, d’abitudine, 15 giorni. Al termine della lettura si incontrano e si confrontano sull’argomento trattato. L’unico obbligo e vincolo per il detenuto è quello di redigere una scheda di lettura scritta per attestare che si è impegnato seriamente nel progetto. C’è poi la giornata nazionale per la prigione che ogni anno tratta, su direttiva nazionale sviluppata a livello locale, una problematica specifica. Quest’anno si terrà a Mouans-Sartoux. C’è infine il GLCP (*groupement local concertation prison*) e il GNCP che ha la stessa funzione ma a livello nazionale. Anch’io faccio parte dell’amministrazione nazionale e il confronto è interessante⁶⁴.

Per fare in modo di ritrovare un po’ di umanità, un po’ di socializzazione, un po’ di contatto con il mondo reale, la nostra associazione mette a disposizione l’ascolto. Il carcere è un ambiente violento, fatto di privazioni e l’ascolto è una medicina. Quando iniziano i colloqui individuali con chi ne fa richiesta, dobbiamo far capire che le persone si possono fidare di noi ma dobbiamo far comprendere anche che noi non siamo né il giudice, né lo Spip, né i sorveglianti, né l’assistente sociale. A certe richieste, con serenità, senza doversi sentire in colpa, va detto di no. Per non perdere il nostro accreditamento dobbiamo lavorare bene e con serietà. Una volta, non molto tempo fa, una signora con mille qualità che abita qui vicino e che conosco direttamente, è stata allontanata dal carcere senza troppi complimenti perché si era lasciata manovrare, manipolare, da un giovane detenuto. Le donne in queste circostanze si sentono un po’ mamme e come le mamme si lasciano andare a qualche concessione, assecondando anche piccoli capricci. Tutto era iniziato con la richiesta innocua di tre francobolli da parte del giovane, poi la richiesta era diventata quella del cioccolato poiché in cinque anni nessuno era mai andato a fargli visita e l’unica persona che vedeva una volta alla settimana era la nostra volontaria. La signora si era fatta intenerire da quella dimensione di completa aridità affettiva e aveva pensato che in fondo non fosse grave fino a quando la richiesta è stata quella delle sigarette. Il giorno stesso erano state ritrovare

⁶⁴ Intervista a Jean-Laurent Bracq, presidente dell’Associazione ANVP del dipartimento Alpi Marittime, realizzata a Vence il 2 giugno 2017. Traduzione realizzata dall’autrice, così come le successive.

delle cicche di sigaretta che non era possibile che si trovassero lì (la marca non era compatibile con quella dello spaccio) e facilmente il sorvegliante era risalito alla nostra volontaria. È stato molto amaro per me ma l'associazione l'ha dovuta estromettere: con tanta facilità si entra, con tanta facilità si esce⁶⁵.

Rispetto alla dimensione operativa indagata presso la Casa Circondariale di Pisa l'associazione ANVP di Grasse non si occupa di sostegno all'insegnamento, né di potenziamento di iniziative culturali⁶⁶, né delle problematiche legate alla sezione femminile presente solo presso la Maison d'arrêt di Nizza.

Il quartiere delle donne si trova solo a Nizza, a Grasse non esiste, e dispone solo di 31 posti. Non sono molte in Francia le carceri che si occupano delle donne. All'interno degli stabilimenti penitenziari, le donne hanno sempre il posto peggiore, le celle sono piccolissime: 2 metri per persona ci sono spesso liti, violenze, cattiverie e la convivenza è estremamente difficile. Posso dire che in Francia i maiali sono trattati meglio, almeno loro negli allevamenti di spongono di 4 metri. C'è poi da considerare che spesso le loro famiglie non sono vicine e non ricevono visite da nessuno. Chi, per esempio, è detenuta in Corsica, non avendo strutture adeguate ad accogliere donne, spesso, se non di regola, viene trasferita a Marsiglia e questo aggiunge altri problemi per le famiglie che in genere falliscono entro i primi tre anni. I minori e le donne sono sempre carichi di odio, di rabbia, hanno scarsa visibilità perché sono meno come numero ma i loro problemi sono maggiori. Le loro richieste, per quanto lecite, passano sempre in secondo piano poiché sono numericamente inferiori. Nella nostra associazione ci sono solo due volontarie che si dedicano al quartiere delle donne e spesso si scoraggiano, dicono che è straziante. Per disperazione certe volte accade che siano le donne stesse a chiedere di essere messe in isolamento per rimanere più in pace e ti giuro che la cella di isolamento non è affatto una suite d'albergo! La cella è dotata di una finestrella alta che non si può vedere mai fuori e arredata con uno sgabello e un materasso, spesso la metà rispetto a quello d'ordinanza, buttato così per terra. Non c'è la televisione e i colloqui avvengono attraverso una grata. La scelta di una clausura senza santificazione⁶⁷.

Le donne sono molto violente si attaccano tra di loro, tutte vogliono imporre

⁶⁵ Intervista a Bracq, 4 luglio 2015.

⁶⁶ Nella Maison d'arrêt di Nizza, il volontario ANVP Bertrand Geoffray, si occupa per iniziativa personale, di gruppi di lettura con l'interessamento di 50 detenuti. L'attività è stata ovviamente autorizzata dalla direzione che ha messo a disposizione i locali dell'anfiteatro anche per colmare un po' le lacune culturali accumulate dopo aver bandito nel 2019 per dissidi legati agli ambiti di competenza, l'associazione GENEPI, composta da professori e studenti universitari per l'aiuto allo studio. Traduzione realizzata dall'autrice, così come le successive.

⁶⁷ Intervista a Jean-Laurent Bracq, presidente dell'Associazione ANVP del dipartimento Alpi Marittime, realizzata a Vence il 2 giugno 2017.

la loro posizione di preminenza alle altre. Ho lavorato come volontaria dell'ANVP per 12 anni nel quartiere femminile di Nizza ed è stato difficile. Non c'è amicizia, non c'è solidarietà femminile. Quasi tutte sono manipolate dagli uomini da cui sono dipendenti è difficile il dialogo pensano sempre di essere imbrogliate. Molte poi sono straniere e non ricevono mai visite. Ricordo solo una ragazza bulgara che per corrispondenza tentava di prendere un titolo di studio universitario e che segnava la differenza dalle altre, ma la situazione nel complesso è drammatica⁶⁸.

Il beneficio procurato dai contatti umani, la necessità di creare, con frequenza crescente, una rete relazionale, significativa, cercando di arginare i danni fisici e psicologici dovuti all'erosione dell'individualità, alla deculturazione, all'isolamento e lo straniamento dei reclusi assoggettati sempre più al ritmo monotono e lento della vita istituzionale, per evita che gli istituti di pena rimangano sempre più ancorati ai loro modelli dogmatico-istituzionali e al loro regime coercitivo teso ad agevolare, spesso, la sedimentazione di condotte errate e insidiose. Attraverso l'ascolto dei bisogni, tramite i colloqui personali e l'intermediazione i volontari sono capaci non solo di rompere la solitudine esistenziale ma di individuare percorsi individualizzati di reinserimento lavorativo, incentivando la pratica riflessiva, l'istruzione, ma anche promuovendo una maggiore cura del sé, della propria persona nell'interesse esistenziale e della propria salute in una crescente consapevole del vivere civile. Testimonia Georges Audibert, volontario da oltre vent'anni nell'ANVP, Association nationale des Visiteurs de Prison della regione PACA e formatore:

Ci aspettano per parlare, ne hanno bisogno come il cibo. Il nostro aiuto risiede nell'ascolto paziente e senza giudizi. L'ascolto precede una buona capacità relazionale, la sostanza e permette l'applicazione di una buona comunicazione formativa. Parliamo di tutto: di filosofia, di cronaca, di problemi personali. Una volta alla settimana per due ore noi siamo a loro disposizione. Si possono prenotare in due, tre fino quattro al massimo. Se poi registrato ce n'è uno solo possiamo dedicare più tempo ma non ci possiamo rifiutare il nostro servizio a nessuno neanche a coloro che hanno compiuto reati gravi, o particolarmente odiosi come i pedofili...L'importante è che sanno che noi siamo lì per loro e che non facciamo parte dello *staff* della prigione. Siamo persone indipendenti e questo tempo è speso bene, è costruttivo⁶⁹.

Un ragazzo del Camerun ha incontrato solo me per tutto il periodo della sua prigionia. La solitudine è aberrante! Oltre al giorno che dedico all'ascolto,

⁶⁸ Intervista a A. B., Presidentessa dell'associazione *Parlons Ensemble*, realizzata il giorno 10 giugno 2017. Traduzione realizzata dall'autrice, così come le successive.

⁶⁹ Intervista realizzata il 4 luglio 2015 presso la Maison d'arrêt de Grasse.

aiuto chi ha difficoltà di scrittura e, recentemente, a titolo personale, mi sono reso disponibile per accompagnare i giovani all'uscita, alla messa in prova. Certe volte il bisogno di comunicazione è tale che mi scrivono lunghe lettere anche se li ho incontrati la settimana prima e io rispondo senza mai tralasciare nulla, sempre per scritto, portando la lettera in carcere senza sottrarre tempo al nostro incontro. Da molto tempo poi faccio parte anche di un'altra associazione che lavora all'interno delle carceri francesi (non presente nelle Alpi Marittime) e che si chiama *Petits frères des pauvres* e che si occupa dei detenuti anziani e malati: hanno bisogno di qualcuno che faccia loro da specchio per comprendere il senso delle cose e il senso della vita che spesso hanno smarrito. Macron io l'ho votato, penso che sarà un buon presidente, ma non sono d'accordo con la linea della sua politica sul tema sicurezza e carcere. Come altri prima di lui l'obiettivo è quello di realizzare 13.000 posti in più nelle prigioni. Nessun politico in questi anni ha mai posto l'attenzione sul concetto di prigione sociale di cui si avrebbe veramente bisogno. Si badano ai numeri, al sovraffollamento, all'Europa che controlla, ma nessuno non si è mai veramente interessato alla deculturazione, alla mancanza del lavoro, all'assenza di formazione, alla perdita delle famiglie, al lato umano della prigione, al perché. Così esiste ancora la recidiva. L'altro giorno ho parlato con un ragazzo che non ha neanche compiuto 25 anni. Mi diceva che era molto preoccupato per la sua uscita dal carcere. Che faccio? Mi ha detto. O mi ammazzo o ritorno a Cannes nel giro dello spaccio. Per me non ci sono alternative. E sentire che un giovane, in salute non ha alternative fa male al cuore⁷⁰.

La prima cosa di cui un volontario deve essere consapevole è il concetto che il detenuto è una persona e come tale è degna di rispetto. La persona è qualcosa di molto più complesso del reato che ha commesso e molti non vogliono capirlo. Non può essere tutto semplificato dall'equazione delinquente = miserevole. I prigionieri hanno guizzi di intuito, hanno spirito d'iniziativa, sono persone intelligenti, nutrono degli interessi che molto spesso non hanno la possibilità di coltivare. Hanno sbagliato e per questo sono in prigione per pagare il loro debito con la società, ma nessuno di noi vorrebbe mai essere giudicato per un singolo errore commesso. Tutti ci si opporrebbe, ognuno di noi protesterebbe a gran voce e direbbe: "ma io sono anche altro, ma io valgo di più della mia colpa". Tutti vorremmo essere guardati dall'esterno nella nostra intelligenza, ognuno vorrebbe dimostrare di essere anche altro. Un tempo i prigionieri venivano marchiati a fuoco o rasati, adesso c'è l'indifferenza e l'emarginazione, altri tipi di marchiatura, solo apparentemente meno violenti⁷¹.

Negli ultimi anni è stata organizzata dal DAP e dall'associazione di volontariato stessa una formazione annuale coerente alle esigenze del tempo e alle problematiche più stringenti legate al carcere come: la radicalizzazione, la prevenzione dei suicidi, la tutela dei rapporti familiari, i rapporti

⁷⁰ Intervista a Bracq, realizzata a Vence il 2 giugno 2017.

⁷¹ Intervista a A. B., 10 giugno 2017.

intersoggettivi, i detenuti violenti con i familiari in visita. La formazione è qualitativamente alta e viene indirizzata a un pubblico eterogeneo: volontari e personale del carcere, specie sorveglianti e personale SPIP, ma anche personale medico-infermieristico. I professionisti che tengono i corsi sono remunerati dall'amministrazione penitenziaria centrale di Marsiglia e vengono di volta in volta valutati da un questionario anonimo.

La nostra associazione, che è presente sia a livello nazionale che a livello regionale-locale, organizza una formazione tematica una volta all'anno. Io sono stato nominato l'addetto formatore dei nuovi volontari. Ogni anno programma 12-15 giornate di preparazione per coloro che fanno richiesta di entrare a far parte della nostra associazione. La nostra impronta è un'impronta laica e il nostro operato è circoscritto all'ascolto. Quando vengono autorizzati dallo SPIP i nuovi volontari sono affiancati per le prime due volte da un *tutor*, poi procedono da soli. L'importante è rispettare le regole e lo statuto dell'associazione⁷².

La formazione è assolutamente necessaria in termini legislativi e in termini psicologici per prevenire, innanzitutto, forme di manipolazione da parte dei detenuti e per tutelare maggiormente il nostro lavoro all'interno del carcere. È importante avere chiarezza nel nostro percorso ed essere sempre più preparati, professionali, per saper fornire risposte adeguate e non banali⁷³.

Secondo lo statuto della nostra associazione la proporzione numerica tra detenuti e volontari è fissata nella misura di un volontario ogni 20 detenuti. Per poter accedere alla prigione c'è bisogno però dell'autorizzazione da parte dello SPIP che fa il bello e il cattivo tempo e può rifiutarla anche senza giustificato motivo. L'autorizzazione ha, di norma, dei tempi molto lunghi: da 6 a 12 mesi ma si protrae spesso anche a 15 mesi o anche più senza alcuna ragione. Per il resto il lavoro dei volontari e quello degli agenti di sorveglianza viaggiano costantemente su binari paralleli e non c'è nessun ostacolo⁷⁴.

In questo momento l'associazione ANVP di Grasse, nonostante le iniziative di promozione e le capillari quanto infruttuose campagne di reclutamento, dispone solo di 5 volontari, pochi se paragonati alla vicina Maison d'arrêt di Draguignan che, simile per portata e problematiche, ne vanta ben 45. Molto dipende anche dalla dinamicità della direzione penitenziaria e dalla chiusura o dall'apertura che il carcere ha nei confronti delle iniziative esterne e del territorio. La Maison d'arrêt di Grasse è distante e complicata da raggiungere ma è anche un carcere con un impianto

⁷² Intervista a Audibert, 4 luglio 2015.

⁷³ Intervista a A. B., 10 giugno 2017.

⁷⁴ Intervista ad Audibert, 4 luglio 2015.

complessivo molto rigido dove non vengono promosse né incentivate attività culturali e dove l'apertura alle iniziative esterne è molto ristretta a differenza di altre realtà locali dove per interessamento delle direttrici e dei direttori c'è più flusso e maggior tolleranza. Molto sta nella motivazione delle persone che animano i gruppi e nella loro tenacia di continuare nonostante tutto.

Nel 1968 ho iniziato a fare volontariato a Parigi nelle bidonville costruite lungo i binari. All'epoca facevo corsi di alfabetizzazione. L'ho fatto per rendermi utile. Ho visto in faccia la miseria, il degrado. Mi ero poi iscritto all'associazione *Les petits frères des pauvres* per aiutare i dimenticati della società. Attualmente mi occupo di carcere perché è un atto di cittadinanza e io credo di essere un buon cittadino. Prima di andare in pensione avevo una ditta e l'ufficio del Pôle emploi mi aveva chiesto di prendere a lavorare due detenuti. Mi sono interessato alla loro problematiche e ho giurato a me stesso che quando sarei andato in pensione mi sarei dedicato completamente al carcere. È una questione di cittadinanza⁷⁵.

Faccio questo tipo di volontariato con consapevolezza da più di vent'anni. L'ho scelto perché i prigionieri mi sembravano cittadini senza voce, collocati nell'ultimo scalino della società a cui nessuno dava ascolto, a cui nessuno prestava attenzione e non voleva neanche sapere, capire il perché di tanta cattiveria, di tanta rabbia. Come cittadino laico mi sento utile e gratificato. Per me è stata una scelta di civiltà. Se la società è malata non si può far finta che tutto vada bene, è da irresponsabili. Ognuno, come può, ha il dovere di contribuire al cambiamento, non si può sempre aspettare dall'alto un intervento salvifico. Prima ero nel dipartimento del Var poi la prigione è stata devastata dall'alluvione ed è rimasta chiusa a lungo, così mi sono spostato su Nizza e Grasse, non potevo lasciarli soli. Questa attività fa parte della mia vita, del mio essere cittadino, l'ho scelta e ne sono fiero⁷⁶.

Oltre all'ANVP è presente presso la Maison d'arrêt di Grasse l'associazione *Parlons Ensemble* creata nel 2013 da Annie Burgraeve, una distinta signora in pensione precedentemente impegnata per 15 anni come volontaria nell'ANVP. L'associazione si prefigge di accogliere e accompagnare le famiglie dei detenuti spesso in condizioni sociali, economiche e psicologiche molto difficili. *Parlons Ensemble* prevede di istituire attività di prevenzione e integrazione di natura sociale, educativa e culturale con i parenti dei reclusi, interventi orientati soprattutto alla prevenzione del rischio suicidio e ad azioni di violenza familiare, reato molto diffuso in questa prigione.

⁷⁵ Intervista a Bracq, 2 giugno 2017.

⁷⁶ Intervista ad Audibert, 4 luglio 2015.

Quando ho chiesto al direttore Piney l'autorizzazione di creare l'associazione di sostegno alle famiglie ha espresso immediatamente il suo parere favorevole e mi ha aiutata a realizzare il progetto. Il problema era quello che mancava lo spazio interno alla prigione per poter accogliere i parenti i quali, soprattutto dopo un colloquio, volevano fermarsi a parlare e avere il nostro supporto o la nostra consulenza. Questo ostacolo è stato rimosso quasi immediatamente perché il Direttore ha predisposto che fosse installato davanti all'ingresso riservato ai visitatori del carcere un *container* bianco che noi abbiamo adibito a sala colloqui, una specie di spazio di transizione. Ci vengono a trovare in molti, alcuni prima della visita ai parenti reclusi ma prevalentemente dopo. I problemi sono tanti e sono gravi ma loro sanno che possono contare su di noi. Offriamo loro una tazza di caffè o di tè, un po' di caramelle e un album da colorare per i bambini che vengono alle visite del mercoledì e tutto sembra già più facile⁷⁷.

I volontari dell'associazione, che attualmente sono 9, si occupano anche di accompagnare alle visite i bambini che hanno entrambi i genitori in carcere o che hanno particolari situazioni lavorative o familiari o che hanno genitori in corso di separazione.

Il carcere di Grasse è un carcere esclusivamente maschile per cui tranne qualche padre disperato, riceviamo quasi sempre donne di tutte le età. Oltre al sostegno dell'amministrazione penitenziaria e dello SPIP, possiamo contare anche sui finanziamenti forniti dagli *sponsor* come il Consiglio Regionale, la CAF⁷⁸, il Soccorso Cattolico e altre associazioni della zona⁷⁹. Per far sì che non siano interrotti i legami familiari i volontari della nostra associazione garantiscono un sostegno psicologico, ed erogano aiuti economici ai parenti che vengono da lontano (più di 300 km) e si impegnano nella ricerca di alloggio per coloro che hanno un reddito troppo basso per sostenere queste spese. Quando i problemi sono specifici e riguardano in modo particolare i bambini indirizziamo le famiglie ad un'altra associazione specializzata nella mediazione delle dinamiche familiari che si chiama Harjès⁸⁰.

L'associazione permette soprattutto di preparare meglio il colloquio, con meno tensione, meno rabbia, aiutando le persone a fare il punto sulle cose importanti da dirsi ma anche di ricevere le lacrime e le angosce dei parenti in uscita che, prima di riprendere il loro viaggio di ritorno,

⁷⁷ Intervista ad A. B., 10 giugno 2017. Estratto riportato in *Anatomia della prigione. Aspetti politico-sociali della condizione carceraria in Italia e in Francia*, di Patrizia Pacini Volpe, in corso di pubblicazione.

⁷⁸ Caisse d'Allocations familiales Alpes Maritimes.

⁷⁹ L'associazione AIDER (Association Initiatives Diaconales de l'Église réformée) e l'UFRAMA (Union des Fédérations Régionales des Associations de maisons d'accueil).

⁸⁰ Harjès, associazione in funzione dal 1986, si occupa con competenze giuridiche, economiche e sociali dei processi di accompagnamento all'istruzione, all'alfabetizzazione, al sostegno sociale generale e alla mediazione familiare.

possono beneficiare di un consiglio o di un'indicazione utile senza più sentirsi soli e impauriti. *Parlons ensemble* ha contribuito negli anni anche all'opera di prevenzione ai suicidi segnalando alla direzione i casi che potevano essere a rischio a giudizio dei parenti.

L'amministrazione penitenziaria francese, in collaborazione con le autorità locali e le associazioni di volontariato, ha investito molto sulla qualità dei dispositivi che costituiscono il *trait d'union* tra detenuto e figure parentali di riferimento in modo che la persona reclusa benefici di spazi decorosi per il colloquio e l'incontro e le famiglie possano essere ricevute in buone condizioni quando visitano la prigione, specie se in presenza di bambini, evitando così situazioni frustranti e imbarazzanti che andrebbero ad aggiungersi al pesante fardello della quotidianità e al sentimento represso di impotenza che spesso inasprisce gli incontri (Bouchard 2007). L'incarcerazione rimane un'esperienza devastante, con forti ripercussioni sulla vita di coppia, sul ruolo paterno/materno, con frequenti crolli morali e psico-fisici da parte dei componenti delle famiglie che hanno bisogno del sostegno e della guida di persone preparate, di una rete di socialità che comprenda le loro esigenze, che non giudichi ma che aiuti a ricostruirsi una nuova identità, una nuova autonomia, delle nuove dinamiche relazionali, un nuovo registro comunicazionale. Un volontariato capace di ascoltare, curare, accogliere ma anche indirizzare e fortificare.

8. CONCLUSIONI

Dall'analisi della realtà osservata a livello comparativo, sembra lecito concludere che oltre all'evidente impronta laica francese che predomina nella sfera di intervento del mondo del volontariato rispetto al primato del mondo cattolico italiano, un altro aspetto interessante da notare è che per meglio rispondere all'emergenza di un imponente disagio sociale, l'Italia, frammentata in una miriade di iniziative e di piccole sigle, si fa forte della presenza di organizzazioni prettamente locali per intervenire più efficacemente con progetti *ad hoc* sulla specifica e mutevole realtà del suo territorio, mentre tutte le associazioni francesi hanno un carattere nazionale, centralizzato, formate da una struttura piramidale: nazionale, regionale, locale, distribuita in sottocomitati zionali in una sorta di succursali o filiali di cooperazione decentrata. Gli interessi e l'ambito d'azione del volontariato francese, eccetto il caso della Croce Rossa, sono assolutamente mirati e funzionali ad un ambito specifico: medicina sociale con le associazioni che si occupano di Aids e problemi connessi alle malattie sessualmente trasmissibili; consulenza e risoluzione di problemi giudiziari;

assistenza agli stranieri; supporto delle famiglie; centro d'ascolto; promozione delle azioni culturali; interventi in campo penale in *extramoenia*. Nulla è mischiato, nessuno si permette di invadere il campo d'azione dell'altro, tutto l'operato è impostato a compartimenti stagni. Ci sono proposte di collaborazione con altre associazioni e spesso percorsi di formazione comuni, ma il lavoro di apertura del carcere al territorio è pressoché inesistente da parte dei volontari in quanto un ambito ritenuto fuori dal loro potere operativo. Gli obiettivi e gli interventi sono chiari e inquadrati in una convenzione di durata annuale o pluriennale stipulata con il Ministero della Giustizia e l'Amministrazione penitenziaria per garantire continuità ai progetti, in caso però di contestazioni o problematiche la convenzione non viene rinnovata e l'associazione automaticamente viene delegittimata come nel già citato caso del Genepi. In Italia la sfera di competenza del volontariato carcerario è più parcellizzata ma anche molto più libera e le associazioni manifestano interessi poliedrici che spaziano in tutti gli ambiti anche se gli obiettivi comuni di ciascuna associazione vengono declinati intorno a quattro assi principali: informare la pubblica opinione sui problemi legati alla detenzione e agli Istituti di pena; aprire l'istituzione carceraria al territorio e alla società civile di cui fa parte; promuovere progetti interni di natura formativa, educativa e ricreativa; progettare percorsi per l'attuazione di misure alternative previste dalla legge. Le funzioni svolte dalle organizzazioni sono così varie da interessare, in modo trasversale, diversi settori di attività. L'innovazione sostanziale sul versante francese, per quanto mi è stato possibile osservare, fa perno su due punti principali: il trattamento delle famiglie e la loro massima tutela e gli interventi dei volontari nell'ambito della medicina sociale. I progetti di sostegno alla genitorialità contemplano provvedimenti qualitativi e appropriati: dal trattamento riservato loro durante i colloqui (tempi di attesa inesistenti, visite prenotate, locali accoglienti, puliti e confortevoli, pensati anche per le esigenze dei bambini piccoli) alla presa in carico dei problemi familiari dei detenuti fino al sostegno psicologico dei bambini nonché l'accompagnamento in carcere dei bambini che non possono essere seguiti dalla famiglia e la cura nei momenti di incontro diretto. Misure residuali sul piano italiano, i cui dati esortano a una riflessione che ci spinge alla necessità di ridefinire e modellare le proprie soluzioni metodologiche ed operative. Per quanto riguarda la medicina sociale e la prevenzione dei comportamenti a rischio la Francia si è subito attivata fin dagli anni Ottanta in corrispondenza della drammatica tendenza della diffusione dell'infezione da HIV. L'orientamento internazionale è concorde nell'affermare che l'azione preventiva debba necessariamente passare attraverso l'informazione, l'educazione ed una responsabile modificazione

comportamentale⁸¹, per questo gli interventi mirati delle associazioni di volontariato AIDES e *Sidaction*, con la loro azione proattiva, sono state provvidenziali anche per evitare le profonde situazioni discriminatorie presenti nei luoghi di pena, che si manifestano in modo più crudo ed acuto rispetto all'esterno. Situazioni purtroppo ricorrenti, favorite dalla promiscuità, dalla violenza, dai comportamenti antisociali ma soprattutto dalla vulnerabilità psichica dei detenuti e dalle prese di posizione del personale che esacerba i timori e gli atteggiamenti irrazionali di rifiuto (associazione David et Jonathan). In Italia da parte del mondo volontariato non esistono interventi specifici in tal senso se non sporadici e scarsamente incisivi per brevità e portata o semplicemente legati a spontanei lanci di qualche medico come a rimarcare un vuoto in una situazione sicuramente scomoda e difficile quale l'insufficienza della tutela della salute nelle carceri. Entrambe le realtà prese in esame, francese e italiana, si avvalgono di coordinamenti con l'amministrazione penitenziaria che sono andati gradualmente migliorando negli ultimi vent'anni. Anche in questo campo l'ambito organizzativo si differenzia: le associazioni di volontariato francesi hanno scadenze precise e burocraticamente programmate che vengono rispettate nei tempi e nelle modalità di esecuzione secondo una calendarizzazione stabilita circa cinque volte l'anno mentre in Italia si procede ancora troppo in modo confusionario, approssimativo e soprattutto all'impronta, rubando un po' di tempo là dove gli educatori, costantemente oberati di impegni, non ne hanno. Il coordinamento non sistematico assume così un carattere residuale e non propositivo legato di più dell'occasionalità e all'emergenza. Decisamente più strutturata e metodica in Italia l'area educativo-scolastica legata all'azione dell'azionismo gratuito con interventi plurisettemanali di volontari che accompagnano i detenuti e le detenute delle sezioni femminili nei loro percorsi di studi fino al conseguimento del diploma o della laurea tramite un accordo con i Provveditorati locali e con le Università. Un valore aggiunto di spessore, un supporto di qualità ai percorsi di studio, ambito ancora molto carente in Francia se si pensa che la maggioranza dei corsi vengono erogati per posta, in forma cartacea dall'associazione Auxilia e a spese degli stessi detenuti e che l'unico ateneo attivo che eroga lezioni in presenza e con l'implicazione del mondo del volontariato da parte degli insegnanti su tutto il territorio nazionale è l'Università Paris Diderot (Paris 7).

⁸¹ Valga ad esempio il fatto che la condizione coatta e monosessuale tipica della vita carceraria può favorire condotte "a rischio" per l'infezione da HIV, amplificando nello specifico ambito le problematiche sollevate dall'AIDS.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMBROSINI, M. (2005). *Scelte solidali. L'impegno per gli altri in tempi di soggettivismo*. Bologna: Il Mulino.
- AMERIO, P., GATTINO, S. (2000). *La solidarietà come risorsa: volontariato e auto-aiuto*. In P. Amerio, *Psicologia di comunità*, Bologna: il Mulino.
- BAZIN, C., MALET, J. (2001). *Recherches et solidarités*. Paris: Adema-France Bénévolat.
- BICHI, R. (2007). *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*. Roma: Carocci.
- BOCCACIN, L., ROSSI, G. (2006). *Le identità del volontariato italiano. Orientamenti valoriali e stili di intervento a confronto*. Milano: Vita & Pensiero.
- BOUCHARD, G. (2007). *Vivre avec la prison : Des familles face à l'incarcération d'un proche*. Paris: L'Harmattan.
- CAPRON, C., DELSEMME, F. (2009, dir.). *La vie en prison, 80 visiteurs témoignent*. Paris: Éditions Couleur.
- CASTELLI, C., CELLAMAURO, A., CRISTOFANELLI, F., DE SALVIA, A. (1991). *Il volontariato penitenziario oggi. Guida per il volontariato penitenziario*. Torino: Italian Christian Media.
- CHERUBINI, A. (1991). *Beneficenza e solidarietà. Assistenza pubblica e mutualismo operaio 1860- 1900*. Milano: FrancoAngeli.
- CITTADINO, C. (2008, dir.). *Dove lo Stato non arriva. Pubblica amministrazione e Terzo settore*. Firenze: Passigli.
- CLARKE, A. E. (2005). *Situational Analysis: Grounded Theory after the Postmodern Turn*, (pp. 320-345). London: Thousand Oaks SAGE.
- CORBETTA, P. (2002). *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*. Bologna: il Mulino.
- DE LEONARDIS, O. (2006). L'onda lunga della soggettivazione: una sfida per il welfare pubblico. *La Rivista delle Politiche Sociali*, (2): 13-37.
- DI BELLA, S., CACCIAVILLANI, F. (2002). La mediazione interculturale: dall'attività ai processi. *Animazione Sociale*, (3): 35-44.
- DUMAS, F. (2014). *Commission d'enquête : Les difficultés du monde associatif dans la période de crise actuelle*, Rapport Parlementaire, 20 novembre. Nîmes: Assemblée Nationale.
- FLICK, G.M. (2013). Un ponte tra carcere e società: il volontariato. *Rassegna penitenziaria e criminologica*, (1): 213-238.
- GLASER, B. G., STRAUSS, A. L. (1967). *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*. Chicago-New York: Aldine de Gruyter.
- HELY, M. (2012). Le travail salarié associatif est-il une variable

- d'ajustement des politiques publiques ? *Informations sociales*, 172(4): 34-42.
- ISTAT (2017). *Rapporto*. Roma.
- MARSH, R. (1967). *Comparative sociology: A codification of cross societal analysis*, New York: Harcourt, Brace.
- MERIGEAUD, C. (2011). *Carnets d'une visiteuse*. Paris: Édition Thélès.
- OMOTO, A.M., SNYDER, M. (2000), *Doing good for self and society: volunteering and the psychology of citizen participation*. In M. van Vurt, M. Snyder, T. Tyler, A. Biel, *Cooperation in modern society* (pp. 127-141). New York: Routledge.
- PACINI, VOLPE P. (2019). *Carcere e immigrati: il ruolo del volontariato nel promuovere un'osmosi tra reclusione e realtà territoriale. Esperienze e situazioni negli ex domini sabaudi*. In K. Deharbe, M. Ortolani, O. Vernier (dir.), *Intégration des étrangers et des migrants dans les États de Savoie depuis l'époque moderne* (pp. 321-337). Nice: Serre Éditeur.
- PROUTEAU, L. (2018). *Bénévolat et bénévoles en France en 2017, état des lieux et tendances : rapport complet de recherche, synthèse des chiffres clefs, résumé du rapport*. Laboratoire d'économie et de management de Nantes-Atlantique et Centre de recherche sur les associations.
- RICCIARDI, G.M. (2015). *Santi sociali in Piemonte e Santi e laici. I «Giusti» del Piemonte*. Torino: Priuli & Verlucca.
- RODOTÀ, S. (2012). *Il diritto ad avere diritti*. Roma-Bari: Laterza.
- RODOTÀ, S. (2014). *Solidarietà. Un'utopia necessaria*. Roma-Bari: Laterza.
- SALLE, G. (2006). État de droit, État gestionnaire. Retour sur la privatisation des prisons françaises. *Champ pénal*, Vol. 3.
- SAYAD, A. (2002). *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Cortina.
- THIERRY, D. (2014). *Les bénévoles et l'association*. Paris: Territorial Éditions.
- TOMASSINI, L. (1999). *L'associazionismo operaio: aspetti e problemi della diffusione del mutualismo nell'Italia liberale*. In S. Musso (a cura di), *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*. Milano: Feltrinelli.
- ZAMAGLI, S. (2011, a cura di). *Libro bianco sul Terzo settore*. Bologna: il Mulino.